

# Le prime due edizioni a stampa del *De liberis educandis* dello Pseudo-Plutarco\*

LUIGI FERRERI

Scopo del presente intervento è quello di analizzare le prime due edizioni a stampa del testo greco del *De liberis educandis* dello Pseudo-Plutarco<sup>1</sup>. Si tratta dell'edizione contenuta in un volume comprendente anche la *Tabula Cebetis* e il *De legendis gentilium libris* di Basilio di Cesarea (che precedono il *De liberis educ.*) e lo *Ierone* di Senofonte (che segue l'opuscolo pseudoplutarcheo), generalmente attribuito a Giano Lascari, e dell'edizione compresa nel volume aldino dei *Moralia* del 1509<sup>2</sup>. L'intento è quello di stabilire in

---

\* Desidero ringraziare Stefano Martinelli Tempesta, Rosa Maria Piccione e David Speranzi che hanno riletto il dattiloscritto dandomi preziosi suggerimenti, Antonio Rollo, Alessio Sacco, Fabio Vendruscolo e nuovamente Stefano Martinelli Tempesta, ai quali sono debitore di alcune delle riproduzioni di manoscritti utilizzate in questo intervento. Un ringraziamento va anche alla Section Grecque dell'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (IRHT-CNRS) di Parigi, presso cui ho consultato la restante gran parte delle riproduzioni di cui mi sono servito, beneficiando anche in questo caso della gentilezza e della disponibilità del personale.

<sup>1</sup> Non mi occupo in questa sede dell'autenticità dell'opuscolo, ormai comunemente negata dagli studiosi. Per tutti si veda Ziegler 1965, 210-11.

<sup>2</sup> Per la prima edizione ho utilizzato l'esemplare delle Bibliothèque Nationale de France segnato Rés. R. 2317. L'esemplare della Biblioteca Vaticana Stampe Ross. 1212 (consultabile anche online sul sito della BAV; nell'esemplare figura anche una numerazione a matita) presenta alcune imperfezioni tipografiche: non sono stati stampati i ff. <β1>v, <β2>r, <β7>v e <β8>r, mentre i ff. <β1>r e <β2>v sono stampati due volte (cf. Sheehan, I, 356, C-187).

maniera se non forse definitiva, certo più plausibile e argomentata di quanto finora si sia fatto, l'ordine cronologico delle due edizioni, cercando parallelamente di chiarire la questione della paternità dell'edizione attribuita comunemente a Lascari. Ma lo scopo è anche – e, direi, soprattutto – quello di indagare le fonti delle due edizioni. Sebbene sia stato già appurato che esse sono indipendenti l'una dall'altra sul piano testuale<sup>3</sup>, il loro studio congiunto mette in rilievo la fortuna di alcune tradizioni testuali particolari dei *Moralia*, che sono stata utilizzate, come testi base (da cui fu tratta verosimilmente la *Druckvorlage*) o come 'correttori', nell'allestimento sia dell'una sia dell'altra edizione. Queste tradizioni sono la *recensio* planudea, la *recensio* cosiddetta Θ e, infine, il gruppo ancora ecdoticamente informe dei cosiddetti *recentiores* (secondo la designazione di William Roger Paton, editore del *De liberis educ.* per la Teubner). Come si vedrà, l'indagine sulle fonti dell'edizione attribuita a Lascari consente di meglio delineare una potenziale famiglia all'interno dei *recentiores*. Ma anche l'esame del testo del *De liberis educ.* contenuto nei *Moralia* aldini conferma un'utilizzazione, seppure marginale, dei *recentiores*.

L'indagine delle fonti delle due edizioni – è bene anticiparlo – è parziale, sia perché non prende in considerazione nella sua integralità l'oltremodo vasta tradizione del *De liberis educ.*<sup>4</sup>, sia perché i testimoni presi in considerazione solo in parte sono stati sottoposti ad una collazione sistematica. Ritengo tuttavia che i risultati raggiunti possano considerarsi plausibili, sebbene in particolare nel caso dell'Aldina delineino un quadro che per certi aspetti resta problematico. Più in generale, la problematicità dei risultati deriva dal fatto

<sup>3</sup> Vd. Irigoien 1987, CCLXXXVI e n. 3. Questa circostanza è di per sé interessante, sebbene difficilmente valutabile in tutta la sua portata. Benché il programma di Aldo si concentrasse prevalentemente sulla pubblicazione delle opere inedite greche (sul punto si veda in particolare l'introduzione di Dionisotti a Orlandi 1975, poi in Dionisotti 1995, 91-138), lasciando da parte il caso del dizionario greco-latino di Giovanni Crastone, che era già stato pubblicato da Bono Accursio a Milano nel 1478 ca. (*ISTC* Ic00958000) e che Aldo ripropose nel 1497 senza attribuzione (in merito vd. ora Ferreri 2014, 250-60), va detto che quando all'interno di sillogi di inediti figurava qualche testo già pubblicato, le edizioni aldine in genere riproposero il testo già edito limitandosi a rivederlo. Così ad esempio fece Marco Musuro nell'edizione degli Epistolografici greci del 1499 (*ISTC* ie00064000; Ferreri 2014, 112-31) per le lettere dello Pseudo-Falaride, quelle di Bruto e quelle Apollonio di Tiana, utilizzando l'edizione di questi testi apparsa a Venezia, per i tipi di Bartolomeo Pelusio e altri, l'anno precedente (*ISTC* ip00545000) (vd. Sicherl 1997, 260, 267-69); allo stesso modo, per le orazioni di Isocrate contenute nel secondo volume degli *Oratores attici* del 1513 (Ferreri 2014, 365-80) il testo deriva dall'*editio princeps* curata da Demetrio Calcondila nel 1493 (*ISTC* ii00210000), sebbene sia probabile che sia stato utilizzato anche un altro manoscritto (vd. Menchelli 2005, 28-33; Martinelli Tempesta 2006b, 257-59). Tra questi casi rientra molto probabilmente anche l'edizione della *Tabula Cebetis*, che Aldo pubblicò (a quanto pare tra 1501 e 1503) in una miscellanea comprendente opere di Costantino Lascari e altri trattati (cf. UCLA, 39), se è esatto quanto diremo *infra*, il prossimo par. e n. 40.

<sup>4</sup> Ziegler 1965, 212 n. 14 dava conto di 86 manoscritti (49 segnalati da Behr 1911 e altri 37, di cui 30 del XVII e del XVIII secolo, segnalati da Wegehaupt 1912). Ma si tratta di una cifra largamente approssimativa per difetto. La base online Pinakes segnala attualmente oltre 130 codici (senz'altro il numero non è completo).

che l'esame collazionale di una supposta fonte base e delle congruenze con uno o più esemplari di controllo lascia inevitabilmente alcuni margini di incertezza sul piano strettamente stemmatico. Tuttavia queste incertezze possono superarsi se si considera il metodo di lavoro all'interno dell'officina aldina, spesso condizionato da ritmi pressanti, e se si tiene conto in particolare delle caratteristiche dei *Moralia* aldini, che gli studi recenti fanno sempre più apparire come un'impresa per larghi versi collettiva coordinata dal cretese Demetrio Duca. A queste questioni si farà cenno brevemente nella conclusione<sup>5</sup>.

#### PROBLEMI DI ATTRIBUZIONE E DATAZIONE DI DUE EDIZIONI

Nel primo volume della *Bibliographie Hellénique* (1885) Émile Legrand attribuisce alla stamperia del Ginnasio greco un'edizione di assoluta rarità, di cui egli ha consultato un esemplare della biblioteca «de M. le prince G. Maurocordato». Si tratta di un'edizione di tre orazioni di Isocrate (*Ad Demonicum*, *Ad Nicoclem e Nicocles*)<sup>6</sup>. L'edizione è priva di data e di note tipografiche, ma Legrand l'attribuisce alla stamperia del Ginnasio greco perché – spiega – il libro fu stampato «avec les mêmes caractères que les *Scholies* d'Homère, publiées à Rome, en 1517, par Janus Lascaris».

A quest'edizione fa seguito nel repertorio di Legrand un'altra, anch'essa priva di datazione e note tipografiche, che, aggiungendosi alla precedente e alle cinque edizioni la cui attribuzione è sicura, portava a sette il numero delle edizioni del Ginnasio greco. Si tratta del volume già segnalato comprendente quattro opere di autori diversi: *Tabula Cebetis*, Basilio *De legendis gentilium libris*, Pseudo-Plutarco *De liberis educandis* e Senofonte *Ierone*<sup>7</sup>. A differenza della precedente, quest'edizione (che per comodità indicherò talora solamente come *Cebete* o *Tabula Cebetis*), decisamente meno rara anche se in assoluto non certo diffusissima<sup>8</sup>, era stata da tempo presa in considerazione dai reperto-

---

<sup>5</sup> Per alcuni testimoni manoscritti menzionati nelle prossime pagine – e per tutti i più importanti – verrà fornita la segnatura. Invece per gli altri sarà indicata solamente la sigla, per il cui scioglimento rinvio a Irigoin 1987, CCXXVII-CCCXXIV, in part. CCCXXIII-CCCXXIV. Di norma, per tutti i testimoni non indico la o le descrizioni di riferimento quando essi sono descritti nel primo capitolo di Martinelli Tempesta 2006a. Le descrizioni di Martinelli Tempesta, la cui consultazione è qui presupposta, oltre ad essere rimarchevoli sotto il profilo paleografico e codicologico, sono corredate da un'ampia bibliografia. Ad esse mi sono attenuto per la datazione dei manoscritti non datati, che talora, come si vedrà, è piuttosto controversa.

<sup>6</sup> *BH*, I, 162-63 (n° 57).

<sup>7</sup> *BH*, I, 163 (n° 58).

<sup>8</sup> Come si può verificare da *ISTC* ic00356000, che segnala circa una trentina di esemplari (alcuni incompleti) sparsi per le biblioteche dell'Europa e degli Stati Uniti.

ri bibliografici, i quali, come informa il *Manuel du libraire* di Brunet<sup>9</sup>, si dividevano tra coloro che includevano il volume tra gli incunaboli e quanti invece l'attribuivano al Ginnasio greco, posizione, quest'ultima, accolta da Brunet.

La difficoltà dell'attribuzione delle due edizioni deriva dal fatto che la stamperia del Ginnasio greco aveva adottato gli stessi caratteri già utilizzati da quella di Lorenzo Alopa a Firenze nell'ultimo decennio del XV secolo. La discussione si è fondata a lungo su questo dato, che in sé è ambiguo, trascurando altri aspetti tipografici pur non privi di rilievo. Questi aspetti sono stati sfruttati, a proposito dell'Isocrate, da un intervento dell'inizio degli anni ottanta del secolo scorso di Yannis Kokkonas<sup>10</sup>. Il breve articolo di Kokkonas non si limita tuttavia a questi rilievi, ma aggiunge, a supporto della datazione e dell'attribuzione, un argomento di natura codicologica, ovvero il rilevamento delle filigrane. La verifica delle filigrane era già stata auspicata da Jean Irigoien per il Cebete qualche anno prima<sup>11</sup>: l'auspicio non ha però avuto seguito fino a questo momento. Qui per la prima volta si sopperirà alla mancanza. Agli argomenti di natura codicologica, negli ultimi anni si sono aggiunti alcuni elementi di natura storica e/o testuale che permettono di far fare qualche passo in avanti alla discussione intorno al Cebete, sebbene in sé non permettano di determinare con assoluta certezza la datazione e l'attribuzione dell'edizione. Qualche ulteriore nuovo elemento di riflessione e un argomento, se non decisivo certo molto forte, per l'attribuzione del volume a Lascari sarà qui fornito per la prima volta. Ma procediamo per ordine.

Dopo Legrand, una serie di interventi autorevoli si sono espressi per l'attribuzione ad Alopa del Cebete<sup>12</sup>; l'Isocrate è stato attribuito, altrettanto autorevolmente, sebbene *dubitanter* alla stessa stamperia dal *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*<sup>13</sup>. Su quest'ultima opera la discussione si è veramente riaperta solamente nel 1975, a seguito di un breve intervento di Dennis E. Rhodes, nel quale lo studioso segnalava l'esemplare della Biblioteca Nazionale di Atene, un tempo appartenuto al principe Maurocordato, da lui giudicato copia unica e attribuito alla stamperia di Lorenzo Alopa «about 1495». Contestualmente Rhodes affermava che «not even Legrand knows it [l'edizione delle tre orazioni Isocrate]»<sup>14</sup>. In un intervento dell'anno successivo Rhodes correggeva

<sup>9</sup> Brunet I, 1709.

<sup>10</sup> Kokkonas 1980-1982.

<sup>11</sup> Irigoien 1979, III.

<sup>12</sup> BMC VI, 668; GW 6442; Irigoien 1979, II-III; Catalogue général BnF 1979, 459 (nn<sup>i</sup> 803-804 bis); Barberi-Cerulli 1972, 71; Layton 1979, 107 (n<sup>o</sup> 43); Irigoien 1987, CCLXXXVI; Layton 1990, 207 n. 4; *ISTC* ic00356000.

<sup>13</sup> GW M15392.

<sup>14</sup> Rhodes 1975, 191. In precedenza Francesco Barberi ed Enrico Cerulli avevano rinunciato ad esprimere

quest'ultima affermazione, giustamente rilevando come l'esemplare dell'Isocrate di Atene fosse senza alcun dubbio quello a suo tempo consultato da Legrand. Allo stesso tempo però, Rhodes ribadiva che quest'edizione, come quella del Cebete, sarebbe un incunabolo della stamperia di Alopa<sup>15</sup>. Questa posizione, che è stata ripetuta dall'autore qualche anno dopo nel suo censimento degli incunaboli presenti in Grecia<sup>16</sup>, è stata accolta in un primo momento da Evro Layton<sup>17</sup>. Dopo l'uscita del catalogo degli incunaboli, la posizione di Rhodes è stata contestata da Yannis Kokkonas, nell'articolo già ricordato, il quale ha restituito l'edizione al Ginnasio greco<sup>18</sup>. Prima di esaminare le argomentazioni di Kokkonas, accolte anche dall'*Incunabula Short Title Catalogue*<sup>19</sup>, va precisato che l'esemplare di Atene, utilizzato sia da Rhodes sia da Kokkonas e da entrambi considerato unico, risulta al momento irreperibile<sup>20</sup>. Fortunatamente esiste un secondo esemplare, segnalato per la prima volta dalla Layton in *The Sixteenth Century Greek Book in Italy* (1994)<sup>21</sup>, posseduto dalla Beinecke Rare Book et Manuscript Library della Yale University<sup>22</sup>.

L'attribuzione dell'Isocrate al Ginnasio greco avanzata da Kokkonas si basa su tre argomenti di carattere tipografico e sulle filigrane rilevate nell'esemplare di Atene<sup>23</sup>. Lo studioso riconosce tre convergenze tra gli stampati

---

si sull'Isocrate perché l'edizione segnalata da Legrand risultava introvabile (cf. Barberi-Cerulli 1972, 71).

<sup>15</sup> Rhodes 1976, 243.

<sup>16</sup> Rhodes 1981, 48, n° I 3. Rhodes attribuisce alla stamperia di Alopa e precisa che Legrand «wrongly» attribuisce questa edizione «to the sixteenth century, and to a Greek press in Rome».

<sup>17</sup> Layton 1979, 107 (n° 42).

<sup>18</sup> Kokkonas 1980-1982, 314-18. Yannis Kokkonas ha pertanto escluso l'edizione dal suo catalogo degli incunaboli della Nazionale di Atene (= Kokkonas 1983).

<sup>19</sup> *ISTC* ii00210200.

<sup>20</sup> Così da un'informazione fornita *per litteras* a Stella Quérol, del Pôle numérique (Orléans) dell'IRHT, da Maria Anastasiou, della Biblioteca Nazionale di Atene, in data 7. 3. 2014. L'esemplare è reputato esistente nel catalogo *ISTC*.

<sup>21</sup> Layton 1994, 332 n. 67: in queste pagine lo studioso accetta l'attribuzione di Kokkonas.

<sup>22</sup> L'esemplare è segnato Gf9 c517. Ho consultato la riproduzione posseduta dall'IRHT.

<sup>23</sup> Kokkonas 1980-1982, 317-18. Per quanto i tre argomenti tipografici siano degni di considerazione, l'argomento decisivo è a mio avviso rappresentato dalle filigrane. Le edizioni sicuramente del Ginnasio greco sono cinque. In questa sede non è il caso di occuparsi di un'altra edizione che è stata stampata con i tipi del Ginnasio greco, ovvero dell'*Octoechos* pubblicato da Zaccaria Calliergi nel 1520. Il colophon di questa edizione, di cui ho consultato esemplare della Biblioteca Universitaria di Napoli segnato *Rari* 468, informa che essa, scrupolosamente corretta da Calliergi (παρὰ Ζαχαρίου Καλλιέργου τοῦ Κρητὸς ἐπιμελῶς ἐπιδιορθωθείσα), è stata impressa nella stamperia di Giano (Giovanni) Lascari a Roma (τυπαρῶ τοῦ εὐγενοῦς ἡμῶν καὶ μεγαλοπρεποῦς Ἰωάννου Λασκάρου τοῦ Ῥυνδαζηννοῦ ἐν Ῥώμῃ τυποθείσα). Evro Layton, che si era servita di un esemplare privo di colophon, aveva ipotizzato che l'opera, perché stampata con il *font* greco corsivo della tipografia di Alopa e con titoli molto simili a quelli dei libri della tipografia del Ginnasio andasse ascritta a quest'ultimo (vd. Layton 1990, 213 e, per ulteriori precisazioni, Fogelmark 2003, 35, n. 53). In realtà la presenza della marca tipografica di Calliergi (l'aquila con al centro uno scudo recante le iniziali ZK) non avalla un'interpretazione di questo tipo.

usciti dal Ginnasio greco e l'Isocrate contro le edizioni di Alopa: 1) l'uso sistematico delle lettere guida, le piccole lettere inserite nello spazio che poi sarà occupato dalla lettera miniata, che Alopa utilizza una sola volta nell'edizione degli Inni di Callimaco (del 1496 ca.: *ISTC* ic00061000), ma solamente per il primo inno; 2) l'uso del frontespizio, che nell'Isocrate segnala che i tre dialoghi sono ΕΠΙΤΗΔΕΙΟΙ ΤΟΙΣ ΕΙΣΑΓΟΜΕΝΟΙΣ, espressione, questa, che fa da *pendant* a quella che si trova nel frontespizio degli scoli a Sofocle usciti per i tipi del Ginnasio greco nel 1518: *ad utilitatem communem studiosorum*<sup>24</sup>; 3) la presenza visibile in alcuni fogli di una linea di inchiostro al di sotto dell'ultima riga di scrittura, che si ripete anche negli stampati del Ginnasio e che è segno di una minore acribia nell'uso dei caratteri a stampa da parte delle edizioni romane rispetto a quelle di Alopa. Quanto alle filigrane, Kokkonas ne segnala due: la prima simile a *Sirène* 13886 Briquet (Roma 1515), l'altra a *Huchet* 7855 Briquet. La prima non ha riscontro tra le edizioni del Ginnasio, ma cronologicamente è incompatibile con le stampe di Alopa; la seconda ha un riscontro all'interno delle edizioni del Ginnasio<sup>25</sup>.

I tre elementi tipografici messi in rilievo da Kokkonas sono utili anche per l'attribuzione del Cebete, che per ciascuno dei tre aspetti converge con le edizioni di Alopa, dal momento che: 1) non fa uso di lettere guida; 2) manca di frontespizio; 3) non presenta la linea di inchiostro al di sotto dell'ultimo rigo di scrittura. Per quel che riguarda la datazione, una conferma viene anche dalla filigrana. Sebbene questa, a causa del formato in ottavo, cada nel margine superiore interno e solo in piccola parte sia visibile, pure si intravede in alcuni fogli il disegno di una croce greca inserita in un cerchio simile a Piccard Kreuz n° 597, dell'anno 1496<sup>26</sup>.

Sembra dunque molto verosimile che l'Isocrate vada ricondotto al Ginnasio greco, mentre il Cebete sia piuttosto opera della stamperia di Alopa. Que-

<sup>24</sup> *BH*, I, 164-65 (n° 60).

<sup>25</sup> Avendo consultato l'esemplare della Beinecke Library solamente in riproduzione non posso verificare queste affermazioni per quel che concerne le filigrane. Quanto alle caratteristiche tipografiche dell'edizione, va detto che l'esemplare americano (descritto come incompleto nel catalogo online) manca del frontespizio, mentre le tracce di inchiostro lasciate dai caratteri al di sotto dell'ultima linea di scrittura sono qua e là visibili, sebbene con qualche difficoltà, nelle riproduzioni fotografiche. Ben visibili sono invece le lettere guida a principio di ciascuna delle tre orazioni.

<sup>26</sup> La filigrana è stata rilevata nell'aprile 2015 da Anna Gaspari (che ringrazio di cuore) sull'esemplare della Biblioteca Vaticana Stampe Ross. 1212 (su cui cf. *supra* n. 2). La filigrana è stata riscontrata sui fogli numerati a matita 5 (= <α 5>), 13 (= <β 5>), 54 (= <η 6>), 62 (= <θ 6>). Sul foglio bianco che precede l'opuscolo di Basilio Magno, numerato a matita 16, compare un'altra filigrana, a quanto pare un motivo floreale incluso in un cerchio sormontato da una stella, per cui non sono riuscito a trovare somiglianze nei repertori. Tuttavia, come ho potuto verificare da una rapida ricognizione dell'esemplare nel maggio 2015, questo foglio non fa parte dei fascicoli originari del libro, ma è stato aggiunto in seguito, come mostra il tallone che si intravede, e non va dunque preso in considerazione (imprecise le indicazioni date dal catalogo di Sheehan – I, 356, C-187 – su questo foglio bianco con rinvio non pertinente a *GW* 6442).

sta soluzione obbliga però ad interrogarsi su un argomento *e silentio* contro l'attribuzione delle due edizioni al Ginnasio greco avanzato qualche anno fa da Stefano Pagliaroli<sup>27</sup>. Lo studioso ha fatto notare che le due edizioni non sono menzionate da Giano Lascari insieme alle altre tre del Ginnasio greco da lui sicuramente curate nella minuta autografa di una sua lettera a Giovanni Antonio da Marostica (Antonio Matteazzi) edita nel 1992 da Anna Pontani<sup>28</sup>. Se l'argomento resta valido per il Cebete, necessita di una spiegazione per l'Isocrate. A mio avviso, dal momento che nella lettera Lascari sembra rivolgersi a Giovanni Antonio perché provveda al buon arrivo a Venezia delle casse di libri (di cui poi si menziona il contenuto) affinché vengano vendute (si tratta di un documento interessante delle difficoltà commerciali che attanagliavano il mercato librario all'epoca), il fatto che egli non menzioni l'Isocrate potrebbe semplicemente spiegarsi con il numero minore di copie stampate di questa edizione rispetto alle altre tre menzionate nella lettera (gli scoli a Omero, gli scoli a Sofocle, gli *Homericæ zetemata* di Porfirio). L'Isocrate ha infatti caratteristiche diverse, apparendo destinato esclusivamente ad un pubblico scolastico, mentre le altre tre opere curate da Lascari per i tipi del Ginnasio hanno in comune il fatto di essere testi fino ad allora inediti, che evidentemente si rivolgevano ad un pubblico non esclusivamente scolastico. Se poi si prendono in considerazione le due edizioni curate da Arsenio Apostoli per i tipi del Ginnasio, il Γέγρας σπώνιον e gli *Apophthegmata* (non menzionate nella lettera e non sappiamo se già edite quando essa fu inviata), questi due libri addirittura sembrano rivolgersi esclusivamente ad un pubblico non scolastico. Si tratta in entrambi i casi di raccolte antologiche, nel caso del Γέγρας di brani tutti inediti. Invece l'Isocrate, che verosimilmente era destinato agli allievi del Ginnasio, potrebbe essere sopravvissuto in un numero esiguo di copie forse *anche* perché fu stampato in pochi esemplari. Se così fosse, si spiegherebbe agevolmente perché non c'erano copie rimaste invendute nelle casse inviate a Venezia.

Venendo all'altro volume, va detto che la pubblicazione, nelle rispettive traduzioni latine, del *De legendis gentilium libris* di Basilio, dello *Ierone* di Senofonte del *De liberis educ.* dello Pseudo-Plutarco aveva già da tempo una tradizione a stampa consolidata. Intorno al 1471 queste opere, nell'ordine qui indicato e precedute dal *De ingenuis moribus ac liberalibus studiis* di Pier Paolo Vergerio vennero pubblicate a Venezia, dalla stamperia di Adamo di Ambergau (ISTC iv00128000). Per Basilio e Senofonte venne utilizzata la traduzione di Leonardo Bruni, per lo Pseudo-Plutarco quella di Guarino Veronese.

---

<sup>27</sup> Pagliaroli 2004, 270, in nota.

<sup>28</sup> Pontani 1992, 410 (vd. anche 409, 416-17). La lettera, come precisa la studiosa, è successiva al 1518.



Nel 1472 questi trattati, ad esclusione di quello di Senofonte vennero pubblicati a Parma presso Andrea Portila (*ISTC* ip00822000; Cortesi-Fiaschi 2008, 1584 a, n° 2). La stessa silloge uscita a Venezia venne pubblicata a Padova qualche anno dopo, nel 1475 ca., presso la stamperia di Domenico Siliprando (*ISTC* iv00130000; Cortesi-Fiaschi 2008, 1583 a, n° 5) da Giovanni Calfurnio, il quale vi aggiunse in calce il *De officis liberorum* dello Pseudo-Girolamo. Questa edizione ebbe un notevole successo e venne riproposta in seguito altre volte: nel 1490 ca. a Firenze presso Francesco Dini (*ISTC* iv00135400; Cortesi-Fiaschi 2008, 1585 a, n° 11), nel 1493 a Venezia presso Damiano da Milano di Gorgonzola (*ISTC* iv00137000; Cortesi-Fiaschi 2008, 1585 a, n° 12), nel 1494 a Parigi, presso Guy Marchant (*ISTC* iv00138000; Cortesi-Fiaschi 2008, 1585 a, n° 13), nel 1495 a Brescia presso Battista Farfengo (*ISTC* iv00138400; Cortesi-Fiaschi 2008, 1585 a, n° 14); nel 1497 a Venezia presso Giovanni da Trino (il «Tacuino») (*ISTC* iv00139000; Cortesi-Fiaschi 2008, 1585 a, n° 15), che ristampò l'edizione senza il trattato dello Pseudo-Girolamo nel 1502 (Edit 16 n° CNCE 67781; Cortesi-Fiaschi 2008, 1586 a, n° 16). Invece il solo trattato di Vergerio seguito dalle traduzioni latine di Bruni del *De legendis gentilium libris* di Basilio e dello *Ierone* di Senofonte venne pubblicato a Roma da Giorgio Lauer nel 1476 ca. (*ISTC* iv00132000).

La fortuna di queste sillogi in versione latina rappresenta a ben guardare un ulteriore argomento a favore dell'attribuzione del Cebete alla stamperia di Alopa. È infatti negli ultimi tre decenni del XV secolo che vedono la luce le sillogi latine, ed è in particolare nell'ultimo decennio che esse, nella redazione di Calfurnio, conoscono il maggiore successo; nel secolo successivo, tranne qualche *revival* isolato in particolare da parte di tipografi bresciani, la silloge ha sempre meno successo, fino a scomparire a partire dagli anni trenta<sup>29</sup>. È dunque nell'ultimo decennio del XV secolo che va fissata più verosimilmente l'edizione 'concorrenziale' del testo greco curata da Lascari, un'edizione principe per ciascuna delle quattro opere. Rispetto alle edizioni latine, Lascari pubblica lo *Ierone* alla fine verosimilmente «en raison de son sujet»<sup>30</sup> e si limita ai testi greci eliminando Vergerio e lo Pseudo-Girolamo e aggiungendo l'ancora inedita *Tabula Cebetis*.

Come si è detto, il dibattito intorno al Cebete per lungo tempo ha girato sterilmente intorno al fatto che le stampe di Alopa e quelle del Ginnasio gre-

<sup>29</sup> Dopo la ristampa del Tacuino del 1502, un'altra edizione della silloge, identica a quella di Calfurnio ma comprensiva anche del *De contemptu mundi* di Girolamo, vedrà la luce tre volte a Brescia: nel 1511 per i tipi di Antonio da Brescia (EDIT-16 n° CNCE 23212; Cortesi-Fiaschi, 1586, a, 19); nel 1528 per i tipi di Ludovico Britannico (EDIT-16 n° CNCE 57980 e 49679; Cortesi-Fiaschi, 1587, a, 29) e sempre nel 1528 per i tipi di Giovanni Antonio da Gandino (EDIT-16 n° CNCE 57979; Cortesi-Fiaschi, 1587, a, 30).

<sup>30</sup> Irigoien 1979, II.



co utilizzavano gli stessi caratteri, con l'eccezione di David Speranzi, che ha aggiunto un argomento nuovo, e di Stefano Benedetti, che ha avanzato una proposta di indagine che a mio avviso potrebbe essere molto fruttuosa. Speranzi ha richiamato l'attenzione sul codice della Biblioteca Nazionale di Firenze *Nuove accessioni* 1188, un piccolo manoscritto cartaceo contenente solamente l'orazione *De legendis gentilium libris* di Basilio, individuando in quest'ultimo la *Druckvorlage* dell'edizione per quel che concerne l'opuscolo basiliano<sup>31</sup>. Nel codice fiorentino mancano elementi che possano ricondurlo a Lascari: si può solo dire che il Rindaceno potrebbe aver avuto a disposizione il codice a Firenze. Il piccolo manoscritto, della mano di Giovanni Scutariota, appartenne a Giorgio Antonio Vespucci e fu probabilmente da lui commissionato<sup>32</sup>. A Firenze servì certamente da modello al copista cretese Demetrio Damila per il testo del *De legendis gentilium libris* contenuto nel manoscritto di Londra, Harley 5541 tra il 1477 e il 1490<sup>33</sup>.

La pista di indagine suggerita qualche anno fa da Stefano Benedetti consiste in uno studio dettagliato del Parigino gr. 1774<sup>34</sup>. Il manoscritto si compone a principio di un'unità codicologica indipendente contenente la *Tabula Cebetis*, che a quanto pare già Henri Omont attribuiva a Lascari<sup>35</sup> e che è stata ora a lui attribuita con certezza da Speranzi<sup>36</sup>. Occorrerebbe verificare se questo manoscritto sia la fonte da cui fu tratta la *Druckvorlage* dell'opuscolo di Cebete nell'edizione di Alopa. In via provvisoria si può dire che alcuni indizi lo lasciano sospettare. Karl K. Müller, seguito da Karl Praechter<sup>37</sup>, ha individuato l'antigrafo della nostra edizione (da lui attribuita a Zaccaria Calliergi e datata intorno al 1517) nel manoscritto Rossi 292 (43.D.30) della Biblioteca Corsiniana (K), a sua volta apografo del Parigino C. Müller ha rilevato che l'edizione aldina (da lui considerata la *princeps* del Cebete, databile intorno al 1503) non consente in tutto con K, ma dove si discosta da questo codice manifesta l'intervento di un correttore. «Praeterea – aggiunge lo studioso – multa habet [sc. l'edizione aldina] cum editione Romana communia, quibus illa differt a codice K, ita ut facile editionem Aldinam e Romana esse expressam tibi

---

<sup>31</sup> Speranzi 2012, 288-89. In precedenza le affinità tra il manoscritto e l'edizione erano state segnalate dal catalogo dell'asta londinese del 25 giugno 1968, nella quale il codice fu venduto alla Nazionale di Firenze (Sotheby's 1968, 63), e da Daneloni 1997. In entrambi i casi era stata ipotizzata una derivazione del manoscritto dall'edizione.

<sup>32</sup> Rollo 2005, 363 n. 1.

<sup>33</sup> L'ipotesi è avanzata da Speranzi 2012, 289 e n. 50.

<sup>34</sup> Benedetti 2001, 46.

<sup>35</sup> Omont 1888 a, 140.

<sup>36</sup> Speranzi 2013, 291.

<sup>37</sup> Müller 1877, 70; Praechter 1893, V-VI.

persuadeas». Dal momento però che la cronologia impediva questa ipotesi, Müller ipotizzava che anche l'Aldina derivasse da K o da un codice affine. Se però si ripristina la corretta cronologia, allora l'ipotesi regge. Parallelamente però occorre anche ripristinare la corretta datazione di K. Dal momento che il codice è della mano di Manuele Provatarì, la cui attività di copista si colloca a partire dalla metà ca. del XVI secolo<sup>38</sup>, K non può essere in alcun caso il modello dell'edizione non aldina, sia che si attribuisca quest'ultima ad Alopa sia che la si attribuisca al Ginnasio greco. Andrà perciò piuttosto accertato se K derivi dall'edizione di Alopa, a sua volta risalente a C. Se queste verifiche fossero confermate dalle collazioni, la paternità lascariana dell'edizione poggerebbe su un argomento non trascurabile – per quanto esso non costituisca una prova certa in assoluto – e allo stesso modo verrebbe comprovata l'antiorità dell'edizione rispetto all'Aldina del Cebete e quindi una datazione *ante* 1501/1503<sup>39</sup>.

Ad ogni modo, una prova del coinvolgimento di Lascari in questa edizione è già disponibile. Essa è data dal codice Par. gr. 2080, appartenuto a Lascari e contenente, insieme ad altre opere, il *De liberis educ.* corredato di numerose correzioni e varianti della mano del Rindaceno. Come vedremo, questo codice venne usato come testo base per il *De liberis educ.* o, per meglio dire, come fonte da cui fu tratta la *Druckvorlage*.

I dati fin qui disponibili accreditano dunque l'attribuzione del volume alla stamperia fiorentina di Alopa, e costituiscono un argomento molto forte a favore della paternità lascariana dell'edizione. Certo, in astratto sia quanto si è anticipato per il *De liberis educ.* sia l'ipotesi prospettata riguardo al testo base della *Tabula Cebetis* comprovano un possibile coinvolgimento di Lascari nell'edizione, che, però, potrebbe essere solamente indiretto. Allo stesso modo, la *Druckvorlage* del Basilio non indica un coinvolgimento né diretto né indiretto del Lascari, sebbene non escluda né l'uno né l'altro. Tuttavia i dati emersi dall'esame del *De liberis educ.* uniti a quelli che molto probabilmente fornirà l'esame della *Tabula Cebetis* e uniti al fatto che l'edizione su base tipografica si riconduce alla stamperia di Alopa, lasciano con molta difficoltà immaginare un editore diverso dal Rindaceno. Ritengo pertanto che l'edizione

---

<sup>38</sup> L'attribuzione è stata avanzata da Agati 2006 (vd. anche Agati 2007, 101-02) e confermata, come informa la stessa studiosa, da Paul Canart. Sull'attività di copista di Provatarì, che morì o nel 1571 o nel 1572, è fondamentale Canart 1964 (vd. anche Canart 1961-62).

<sup>39</sup> Tra 1501 e 1503 viene datato il volume aldino comprendente il Cebete (cf. *supra* n. 2). Ho adottato una certa prudenza perché ancora non ho svolto una collazione completa di C e del testo aldino, ma ritengo che già sulla base dell'apparato di Praechter e dei dati messi in rilievo da Müller il sospetto che C sia il testo da cui Lascari ricavò la *Druckvorlage* (se non il vero e proprio testo utilizzato in tipografia) sia molto fondato. Tra le convergenze più vistose, va ricordato il fatto che sia C sia l'edizione sono mutili della parte finale (il testo si interrompe a 42,2 = p. 33,11 Praechter).

vada attribuita a Lascari, almeno fino a prova del contrario, sulla base della convergenza di questi indizi, e pur in assenza di un argomento filologicamente incontrovertibile come potrebbe essere la presenza della mano del Rindaceno sulla *Druckvorlage*. Per conseguenza, ritengo verosimile che l'edizione vada datata agli ultimi tempi della presenza di Lascari a Firenze, prima che egli lasciasse la città per passare al servizio di Carlo VIII, dopo che Piero de' Medici venne bandito da Firenze (9 novembre 1494). La partenza del Rindaceno da Firenze avvenne alla fine del 1495 (nel febbraio del 1496 egli era a Parigi)<sup>40</sup>.

#### QUALCHE RAGGUAGLIO SULLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DEI *MORALIA*

Conviene preliminarmente presentare alcune notizie essenziali sulla tradizione manoscritta del trattato focalizzando l'attenzione su alcuni punti che torneranno utili per l'analisi delle edizioni<sup>41</sup>. Il *De liberis educandis* (n° 2 Plan., 1 Steph., 1 Teub.) fa parte del gruppo dei 21 trattati che Massimo Planude mise in testa al *corpus* plutarcheo dando loro il nome di τὰ ἠθικά. Gli ἠθικά, come è confermato dagli studi sui singoli trattati<sup>42</sup>, presentano tradizioni bifide, all'interno delle quali figurano sia tradizioni che risalgono ad archetipi in minuscola sia tradizioni che risalgono ad archetipi in maiuscola<sup>43</sup>. Le prime raccolte parziali di trattati iniziano a formarsi dal X secolo, ma è dal XIII-XIV secolo che si assiste alla proliferazione di manoscritti che si ricollegano a codici più antichi e che costituiscono famiglie indicate dagli editori con sigle collettive. È opportuno tenere presente che «i membri di ciascun raggruppamento possono variare da un opuscolo all'altro, creando oscillazioni e incroci talora a prima vista sconcertanti, ma in realtà ben spiegabili, se si considera che ogni singolo codice – che contenga *corpora* pressoché integri o *corpusecula* anche minuscoli – rappresenta spesso il frutto della (ri)composizione di elementi che possono avere origine eterogenea»<sup>44</sup>. Questa tendenza alla combinazione di fonti differenti nell'allestimento delle sillogi perdura anche nelle raccolte dei secoli successivi, come avremo modo di rilevare nel seguito.

---

<sup>40</sup> Pagliaroli 2004, 241-42; Ceresa 2004, 786.

<sup>41</sup> Non è il caso qui di indicare una bibliografia sugli studi sulla tradizione manoscritta dei *Moralia*. L'indagine più completa è rappresentata da Irigoin 1987, mentre la sintesi più aggiornata è ora Martinelli Tempesta 2013a, dove si può reperire la principale bibliografia di riferimento. Essenzialmente a quest'ultimo intervento faccio riferimento nelle prossime righe.

<sup>42</sup> Segnalazioni bibliografiche in Martinelli Tempesta 2013a, 274-75 n. 10.

<sup>43</sup> Martinelli Tempesta 2006a, 153-61, in part. 161; Martinelli Tempesta 2013a, 277.

<sup>44</sup> Martinelli Tempesta 2013a, 280.

La più celebre delle sillogi allestite durante i secoli XIII-XIV è la *recensio planudea* ( $\Pi$ ), che rappresenta di fatto la prima edizione quasi completa dei *Moralia*<sup>45</sup>. Tra i manoscritti che ne fanno parte, due vanno qui presi in conto per analizzare le due prime edizioni del *De liberis educ.*, il Par. gr. 1671 (A), in due volumi, appartenuto a Giano Lascari, e l'Ambr. C 126 inf. (gr. 859) ( $\alpha$ )<sup>46</sup>. Per gli  $\eta\theta\iota\kappa\acute{\alpha}$  Planude si servì del Mosq. Syn. gr. 352 (Vlad. 501) (M)<sup>47</sup>, che infatti reca correzioni autografe di Planude (M<sup>2</sup>). Per *Mor.* 1-21  $\alpha$  deriva da M, dopo la diortosi di Planude, mentre a partire da  $\alpha$  venne allestito A, vergato da una sola mano che concluse il lavoro l'11 luglio 1296 e che provvide ad una sorta di *mise au net* di  $\alpha$ <sup>48</sup>.

Accanto alla famiglia planudea, l'altra famiglia che va tenuta presente è  $\Delta$ . A questa famiglia si riconducono sia il Par. gr. 1956 (D) (XI sec. ex.) sia due codici, il Marc. gr. 511 (Z) (prima metà del XIV sec.) e il Bruxell. 18967 (b) (XIV sec., forse 1330 ca.), che a loro volta costituiscono un ramo ben preciso che rimonta ad un capostipite comune ( $\Theta$ ). Oltre a D e a  $\Theta$ , a seconda dei trattati si riconducono alla stessa famiglia altri manoscritti. In questa sede non è possibile analizzare nel dettaglio i rapporti stemmatici all'interno di  $\Delta$ , ma occorre piuttosto concentrare l'attenzione su  $\Theta$ , che ha tutte le caratteristiche di una *recensio* dotta, che secondo Vendruscolo andrebbe collocata all'inizio del XIV secolo e ricondotta alla scuola di Demetrio Triclinio, già discepolo e collaboratore di Planude<sup>49</sup>. Il capostipite perduto della famiglia ( $\Theta$ ) sembra discendere da un ramo collaterale a  $\Delta$  e appare come un manoscritto collettore nei margini e nell'interlinea di varianti provenienti dalla collazione sistematica dell'edizione planudea<sup>50</sup>. Da questo modello, che appare avere le stesse caratteristiche di M/M<sup>2</sup> per quel che concerne la *recensio* planudea, sarebbe derivato secondo Vendruscolo il subarchetipo  $\theta$  fonte di Z e b. Le conclusioni di Vendruscolo sono state in genere accolte dai più recenti editori di trattati plutarchei o studiosi della loro tradizione testuale<sup>51</sup>.

<sup>45</sup> Su di essa vd. Pohlenz 1925, VIII-XII e XXVIII-XXIX; Irigoien 1987, CCLXXI-CCLXXXIII; Manfredini 1992; Vendruscolo 1993; Vendruscolo 1994; Rollo 2008; cf. inoltre Beyer 1993.

<sup>46</sup> Su questo codice, alla descrizione e alle segnalazioni bibliografiche di Martinelli Tempesta 2006a, 50-54, si aggiunga Rollo 2008.

<sup>47</sup> Il codice è di datazione controversa, le proposte vanno dall'XI al XIII secolo: vd. Martinelli Tempesta 2006a, 60.

<sup>48</sup> Vendruscolo 1994, 32; Inglese 1996, 60.

<sup>49</sup> Vendruscolo 1992, in part. 83-89. Questa ipotesi è formulata con cautela da Vendruscolo (vd. in particolare i rilievi dello studioso circa l'insensibilità al metro che si manifesta in alcune congetture di  $\Theta$ : *ibid.*, 96 n. 76). Michele Bandini (2000, CCLXXXI) propone in alternativa il *milieu* di Teodoro Metochita (cf. anche Martinelli Tempesta 2006a, 90, 138).

<sup>50</sup> Vendruscolo 1992, 87 e n. 58.

<sup>51</sup> Per esempio Inglese 1996, 53-54, 59; Becchi 2010, 112-13. Non mette conto invece dilungarsi sulle

A seconda dei trattati, alla famiglia  $\Theta$  vengono ricondotti altri testimoni accanto a Z e b; invece in taluni casi i rappresentanti della famiglia si riducono a Z e b<sup>52</sup>. Tra questi ultimi casi, almeno allo stato attuale della ricerca, rientra il *De liberis educ.*

Mette conto in particolare escludere per il *De liberis educ.* l'appartenenza a  $\Theta$  dell'Urb. gr. 98 (XIV sec.; sigla v) e del Neap. III E 28 (XIV sec.; sigla n), che per altri trattati vanno inclusi nella famiglia.

Secondo Pohlenz, mentre per una serie di trattati v deriva da una fonte gemella di  $\Theta$ , per gli  $\eta\theta\iota\kappa\acute{\alpha}$  il codice deriva da un esemplare gemello del Marc. gr. 250 (X), ad esclusione di Plan. 1 e 2 che probabilmente derivano da una fonte prossima al Vat. gr. 264 (S) (Pohlenz 1925, XX). Una stretta affinità tra X e v è stata notata per il *De curiositate* (Plan. 10) da Inglese 1996, 45-46, per il *De tranquillitate animi* (Plan. 11) da Martinelli Tempesta 2006a, 112-13 (il quale ritiene che i due testimoni derivino da un modello comune fornito di varianti) e per il *De fortuna* (Plan. 18) da Becchi 2010, 94-97 (v fa parte della famiglia  $\Gamma$  a cui appartengono X e G [Barb. gr. 182]).

Quanto ad n, questo codice «nonnullis in libellis (velut 14. [garr.] 16. [amic. mult.] 18. [fort.] 21. [superst.]) multa ex  $\Delta$  recepit» (Pohlenz 1925, XXV). Per il *De fortuna* questa posizione è accolta e meglio precisata da Becchi 2010, 91 n. 51, 107-12, che mette in rilievo l'accordo frequente di Dn contro Zb. Convergente è anche la posizione di Martinelli Tempesta 2006a, 140-51, 258 (stemma), il quale riconduce sia n sia  $\Theta$  (= Zb) ad un modello comune da lui chiamato  $\Sigma$ , a cui si riconducono anche i testimoni RShiD, che però appartengono a rami stemmaticamente molto distanti.

Per parte mia, mi limito a confermare, sulla base di alcune verifiche collazionali parziali, l'estraneità di v di n per il *De liberis educ.* a  $\Theta$ .

Fabio Vendruscolo ha esaminato relativamente alla *Consolatio ad Apollonium* (Plan. 22) la discendenza del Bruxellensis b individuando una dozzina di manoscritti che si riconducono più o meno direttamente a b. Queste copie fanno parte di *corpora* di pochi trattati dei *Moralia* (tre o quattro trattati in genere) e si dividono a loro volta in due rami: a) uno di ambiente tardo-bizantino, che Vendruscolo opportunamente riconduce a Mistrà, l'ultimo grande centro culturale bizantino, vivificato qualche decennio prima dalla presenza di Giorgio Gemisto Pletone; b) un secondo originatosi a Creta nella seconda metà del XV secolo nello scrittoio di Michele Apostoli e poi propagatosi nell'umanesimo italiano.

---

conclusioni del recente editore del *De sollertia animalium* (Plan. 67) per la C.U.F., viziate dalla sconcertante confusione del Bruxellensis b con il codice B, il Par. gr. 1675 (XV sec.) (vd. Bouffartigue 2012, LVI-LIX).

<sup>52</sup> È il caso ad esempio del *De curiositate* (vd. Inglese 1996, 53-54, 71) o del *De tranquillitate animi* se si escludono gli estratti contenuti nel Marc. gr. 452 (vd. Martinelli Tempesta 2006a, 138-40, 145-51). In entrambi i casi non si tiene ovviamente conto dell'apografo di b, l'Ambrosiano a, di cui si dirà tra breve.

Per quanto mi consta, uno studio specifico sugli apografi di b riguardo al *De liberis educ.* non è ancora stato fatto. Per quanto ho potuto verificare, finora è stato segnalato solamente un apografo di b, l'Ambr. Q 89 sup. (gr. 689; sigla a), della mano di Giorgio Tzangaropulo, che lo copiò a Creta prima del 1469/70<sup>53</sup>. Questo codice oltre al *De liberis educ.* contiene altri trattati dei *Moralia*, tra i quali la *Consolatio ad Apollonium*, che fa parte del ramo 'cretese-italiano' degli apografi di b delineato da Vendruscolo<sup>54</sup>. La mia collazione relativa al *De liberis educ.* conferma pienamente, se ce ne fosse stato bisogno, che a è apografo di b.

La determinazione degli apografi di b è un punto importante, perché da tempo si è notato come il testo base di una serie di opuscoli dell'edizione aldina dei *Moralia*, tra i quali il *De liberis educ.*, sia assimilabile a b. Non avendo proceduto ad una ricognizione di tutta la tradizione del *De liberis educ.*, mi astengo dal proferire una parola definitiva su questo punto, che pure è capitale nello studio delle fonti dell'Aldina – ciò costituisce uno dei limiti della presente ricerca. Per parte mia, ho limitato l'esame ai testimoni latori del *De liberis educ.* compresi nel novero della dozzina di manoscritti discendenti per la *Consolatio ad Apollonium* da b individuati da Vendruscolo e a quelli ad essi imparentati.

A parte l'Ambrosiano a di cui si è detto, il *De liberis educ.* è trådito da tre degli otto codici del ramo 'bizantino', ovvero dal Par. gr. 2933 (a. 1474; siglato **q** da Vendruscolo, da me Paq.)<sup>55</sup>, dal Par. gr. 2077 (coevo all'incirca a Paq.; siglato **r** da Vendruscolo, da me Par.)<sup>56</sup> e dal Parm. 2495 (anch'esso coevo all'incirca di Paq. e Par.; siglato **x** da Vendruscolo, da me Parm.).

Il copista principale di Par. e il copista (unico) di Parm. sono stati identificati nel cosiddetto *Anonymus 10 Harlfinger*<sup>57</sup>. A Par. Behr ha accostato il Par. gr. 2080 (d'ora il poi Pal.)<sup>58</sup>, che gli è affine per contenuto, attribuendolo allo stesso copista<sup>59</sup>; sulla sua scorta Vendruscolo ha attribuito il manoscritto all'*Anonymus 10 Harlfinger*<sup>60</sup>. Tuttavia, come mi fa notare David Speranzi, il manoscritto va ascritto al copista anonimo dell'Ambr. F 88 sup. (datato al

---

<sup>53</sup> Sul codice Vendruscolo 1996a, 9; Martinelli Tempesta 2006a, 59. Che sia un apografo di b o che entrambi rimontino ad una stessa *Vorlage* era già affermato da Behr 1911, 80.

<sup>54</sup> Vendruscolo 1996a, 9-10, 24-25.

<sup>55</sup> Descrizione in Omont 1888 b, 62-63; Behr 1911, 41-42.

<sup>56</sup> Descrizioni in Omont 1888 a, 189-90; Behr 1911, 39.

<sup>57</sup> Harlfinger 1971, 418.

<sup>58</sup> Descrizione in Omont 1888 a, 190; Behr 1911, 39-40.

<sup>59</sup> Behr 1911, 39.

<sup>60</sup> Vendruscolo 1996a, 7.

1462)<sup>61</sup>. Per quel che concerne il *De liberis educ.*, Behr ritiene Pal. «gemello» di Par<sup>62</sup>. Secondo Behr, sia Pal. sia Par. sono imparentati con il Pal. gr. 117 (sec. XIV-XV) (d'ora in poi Vap.)<sup>63</sup>. Le mie collazioni parziali confermano questa ipotesi. Contemporaneamente esse confermano anche che per il testo del *De liberis educ.* Parm. è affine, sebbene con qualche divergenza, a Pal. a Par. e Vap. Tirando le somme, possiamo dire che questi testimoni si riconducono, per quel che riguarda il *De liberis educ.*, ad una stessa famiglia, che indicherò con la sigla  $\chi$ . Pal. è un codice appartenuto a Giano Lascari e, come si è anticipato e si dirà meglio in seguito, si tratta del testo utilizzato per la sua edizione, da cui verosimilmente venne ricavata la *Druckvorlage*.

Osserviamo ora più da vicino Paq, che secondo Vendruscolo è della mano dello stesso copista che interviene anche in Par., ma non nei fogli del *De liberis educ.*, che spettano al copista principale del codice, ovvero all'*Anonymus 10 Harlfinger*<sup>64</sup>. Behr ha notato un'affinità testuale tra Paq. e il Par. gr.

<sup>61</sup> D. Speranzi, *per litteras*, in data 9 luglio 2015. Di questo copista (su cui cf. Stefec 2010, 79 e n. 41) Speranzi si occuperà in un prossimo lavoro, di cui mi ha concesso molto gentilmente di consultare il dattiloscritto. Sul codice ambrosiano si veda, oltre alla descrizione di Martini-Bassi 1906, I, 401-04, Martinelli Tempesta 2013b, 145-46 e tav. 8. Che il manoscritto ambrosiano F 88 sup. si riconduca allo stesso *milieu* dell'*Anonymus 10 Harl.*, può essere provato dalle caratteristiche codicologiche evidenziate da Vendruscolo 1996a, 21 n. 97.

<sup>62</sup> Behr 1911, 39.

<sup>63</sup> Behr 1911, 40-41. Descrizione del codice – che purtroppo non ho potuto consultare in originale – in Stevenson 1885, 56; Behr 1911, 38-39; Donadi 1982, xx; Avezzù 1985, 22-23; Sosower 1987, 24-25; Menchelli 2000, 68-70. Il *De liberis educ.*, mutolo del foglio iniziale (il testo inizia da p. 3,15 ἴστω Paton), è contenuto nei ff. 184r-197r. Il codice è costituito da diverse unità codicologiche; alcune parti più antiche (in cui De Gregorio 2006, 97-98 ha riconosciuto la mano di Giorgio Galesiota), sono state inserite nel corpo principale di XV secolo. I ff. 184r-197r (in cui secondo M. Menchelli compare la filigrana *Licorne 13 Harlfinger*, datata 1435/1437) sono stati attribuiti (insieme ai ff. 165r-174v) a Costantino Lascari da Avezzù 1985, xxii e da Sosower 1987, 24; l'attribuzione è stata respinta da Martinez Manzano 1994, 321 n. 2 e da Canart 2008, 53 (vd. anche Menchelli 2000, 70 e n. 47). I fogli del *De liberis educ.* non sono della mano di un solo copista, ma di due scribi differenti: al primo spettano i ff. 184r-189v (attualmente un ternione, ma considerando il foglio iniziale andato perduto credo che in origine il fascicolo fosse un quaternione e che il taglio dell'ultimo foglio non interessasse per le ragioni di cui ora si dirà abbia col tempo determinato la perdita anche del foglio originariamente solidale) e la revisione del testo del secondo copista, al secondo i ff. 190r-197r. Il primo copista si interrompe a p. 14,23 καὶ δου- Paton, dopo aver trascritto poche linee al f. 189v, lasciando in bianco il resto della pagina, mentre il secondo inizia a principio di f. 190r con il testo rimanente – λος τῶν ἠδονῶν κτλ. A prima vista il primo copista sembra completare il lavoro del secondo. Tuttavia anziché ipotizzare che i fogli iniziali del primo copista cominciassero dall'inizio del trattato e fossero andati perduti, si può ipotizzare che i due avessero iniziato il lavoro insieme e che successivamente sarebbe stata soppressa la parte eccedente in principio del secondo copista visto che anche il primo l'aveva trascritta. Questa seconda ipotesi vuole tenere conto della presenza della stessa filigrana globalmente nei ff. 184-197 (secondo le affermazioni della Menchelli) e del fatto che i due copisti, come emerge da una serie di elementi messi in rilievo dalla Menchelli (2000, 70), sembrano lavorare in collaborazione. Altre parti del codice sulla base delle filigrane si datano ad un'epoca più recente: in particolare ricorre una variante di *Flèche 14 Harlfinger* (a. 1481, Demetrio Trivoli).

<sup>64</sup> Vendruscolo 1996a, 7.



1603 (d'ora in poi Pam.)<sup>65</sup>, quest'ultimo copiato anch'esso dall'*Anonymus 10 Harlfinger*<sup>66</sup>. Pam. e Paq. si riconducono dunque ad una stessa famiglia, che indicherò con la sigla  $\psi$ . Affinità con questa famiglia si trovano anche nel Monac. gr. 490 (d'ora in poi Mon.), un codice più o meno coevo agli altri due, secondo quando rilevato sempre da Behr<sup>67</sup>, riconducibile anch'esso a Mistrà<sup>68</sup>.

Non escluderei che  $\chi$  e  $\psi$  possano ricondursi ad uno stesso subarchetipo, che indicherò con la sigla  $\zeta$ . Questa almeno è l'impressione dettata dalla collazione parziale di cui si darà conto tra breve, che tiene conto di tutti i testimoni tranne Mon. Infatti numerosi sono gli accordi tra  $\chi$  e  $\psi$  in lezioni peculiari che in alcuni casi corrispondono a quelle incluse sotto la sigla *recc.* da Paton<sup>69</sup>. Beninteso, questa non è una conclusione – a cui si potrà giungere solo dopo collazioni sistematiche o almeno molto più estese –, ma più modestamente la proposta di una pista d'indagine. Parallelamente ne proporrò una seconda, cioè quella di indagare i rapporti tra questi manoscritti e il Vat. gr. 1010 (q) (XIII/XIV sec., probabilmente tra 1250 e 1350). Infatti considerando globalmente il testo e gli interventi di una seconda mano (q<sup>2</sup>), si notano diverse convergenze tra q e il gruppo  $\zeta$  in lezioni peculiari e in un caso (p. 11,11 Paton) in un'ampia integrazione<sup>70</sup>. In un paio di casi queste lezioni sono condivise anche dai testimoni che genericamente l'apparato di Paton chiama *recentiores*<sup>71</sup>. A mio avviso, andrebbe esaminato se proprio q possa essere (magari attraverso altri anelli intermediari) alla base della tradizione di  $\zeta$  oppure in che misura possa averla influenzata per così dire orizzontalmente. I dati collazionali sommari

---

<sup>65</sup> Behr 1911, 42-43.

<sup>66</sup> Herlfinger 1971, 418. Descrizione in Omont 1888 a, 102-03; Behr 1911, 42-43..

<sup>67</sup> Behr 46-47. Secondo Behr, il testo del Monacense converge da un lato con il Vratisl. Rehd. 22 e il Vind. Phil. gr. 75, dall'altro con Pam. e Paq., e i cinque testimoni costituiscono un gruppo a sé. Behr non nota però le affinità tra Pam. e Paq. (e Mon.) e il ramo da noi indicato con  $\chi$ , su cui si dirà tra breve. Non mi è stato purtroppo possibile consultare il manoscritto di Monaco.

<sup>68</sup> Si veda a questo proposito De Gregorio 1994, 249-54; Vendruscolo 1996, 20-21. Per la descrizione del codice vd. Hardt 1812, 71-142; Muratore 2001, 82-83 (n° 71).

<sup>69</sup> Si tratta di 1,5 (accordo di Pal. Par. Parm. e i *recc.*); 8,3 (accordo di Pam. e Paq. con *alcuni* recenziatori); 11,11 (accordo di  $\zeta$  con i *recc.*), a cui va aggiunto 1,11, in cui le lezioni dei *recentiores* segnalate da Paton sono diverse e con loro si accordano a seconda dei casi i testimoni di  $\zeta$ . Invece in 12,3  $\zeta$  non si accorda con i recenziatori e infine in 22,25 è il solo Lasc che concorda con *recentiores nonnulli*.

<sup>70</sup> Per quel che concerne la posizione stemmatica di q, di cui qui non possiamo occuparci, ricordo che Pohlenz sostenne che il codice si approssimerebbe al Marc. gr. 249 (Y) e al Moscov. Syn. gr. 352 (501 Vlad.) (N) (Pohlenz 1925, XXI); invece secondo Hillyard 1977, 19 q discenderebbe da Y; molto vicino a Y lo ritiene Valgiglio 1989, 54; infine Martinelli Tempesta 2006a, 120 ribadisce, relativamente al *De tranquillitate animi* (Plan. 11), l'accostamento di q a Y. Martinelli Tempesta mette in rilievo anche le innovazioni di q e l'attività diortotica di una seconda mano (q<sup>2</sup>) (vd. *ibid.*, 120-21).

<sup>71</sup> Si tratta dell'appena ricordato ampio supplemento a p. 11,11 e di un supplemento a p. 1,11 (in questo secondo caso q coincide con una parte dei *recentiores* [= *recc. nonn.*]). Diverso è invece il caso di 12,3 (per cui vd. *supra* n. 69).

sono da questo punto di vista solo in parte decriptabili. L'impressione che q possa essere alla base di ζ è dettata sia dalle numerose convergenze di q o di q<sup>2</sup> con questo ramo sia dal fatto che talora q concorda con χ contro ψ, e talora con ψ contro χ. Non si possono tuttavia escludere contaminazioni avvenute magari ad un livello cronologico più alto, recepite poi da ζ<sup>72</sup>. Ad ogni modo, la mia proposta – anch'essa destinata ad essere confermata, smentita, oppure meglio precisata solo dopo collazioni complete o molto più ampie –, converge con il sospetto avanzato di recente da Stefano Martinelli Tempesta, che proprio q, che è «tecnicamente un *recentior* (sec. XIII.XIV)»<sup>73</sup>, sia alla base di un supplemento attribuito nell'apparato di Paton oltre che a q ai *recentiores*<sup>74</sup>.

### L'EDITIO PRINCEPS

Nella biblioteca di Giano Lascari figuravano due manoscritti contenenti il *De liberis educ.*. Si tratta del Par. gr. 1671 (A) e del Par. gr. 2080 (Pal.), entrambi passati poi alla biblioteca Ridolfi<sup>75</sup>. Per quanto mi consta, almeno allo stato attuale della ricerca, non ci sono altri codici o stampati lascariani contenenti il *De liberis educ.*, né mi sono noti codici o stampati del trattato da lui annotati<sup>76</sup>. Nel πίναξ τῶν βιβλίων τοῦ Λασκάρεως ἄπερ ἔχει παρ' ἑαυτοῦ contenuto nel Vat. gr. 1412<sup>77</sup>, che si data molto probabilmente intorno al 1495-96<sup>78</sup>, sono segnalati tre manoscritti di Plutarco, ma mentre uno dei tre corrisponde sicuramente ad A, nessuno sembra corrispondere a Pal<sup>79</sup>. Ciò non esclude di per

<sup>72</sup> Più in generale, andrebbero appurate, nei limiti del possibile, l'incidenza e le fonti della contaminazione – probabilmente molto estesa – in tutti i rami e, singolarmente, in tutti i testimoni che si riconducono a ζ.

<sup>73</sup> Martinelli Tempesta 2010, 48 n. 132.

<sup>74</sup> Si tratta del già ricordato *De lib. educ.* 6C = p. 11,11 Paton.

<sup>75</sup> Per l'appartenenza del Par. gr. 1671 a Lascari vedi Vendruscolo 1994, 80, Martinelli Tempesta 2006a, 71 e Muratore 2009, I, 166; per l'appartenenza alla biblioteca Ridolfi: Muratore 2009, I 280 n. 33, 285, 303, 305, 408; II, 186-187, 417, 462, 515; per le vicende successive del codice: Muratore 2009, II, 542, 579, 726, 827. Per l'appartenenza del Par. gr. 2080 al Lascari, confermata dal monogramma, vd. Muratore I, 170; per l'appartenenza alla biblioteca Ridolfi: Muratore 2009, I, 281 n. 33, 285; II, 184, 417, 461, 515, 543; per le vicende successive del codice Muratore 2009, II, 624, 687, 784.

<sup>76</sup> Escludo dal computo l'esemplare vaticano della princeps aldina dei *Moralia* appartenuto a Fulvio Orsini segnato Ald. I 25 (su cui vedi Martinelli Tempesta 2006a, 197-200) perché le annotazioni, a mio avviso, non sono della mano di Lascari (per quel che concerne il *De liberis educ.* non tutte le annotazioni sono della stessa mano). Si tratta di uno di quei casi in cui l'inventario dei libri di Orsini legato alla vaticana (edito da Nollac 1887) non è attendibile (in merito cf. Rizzo 1973, 34 n. 3).

<sup>77</sup> Editio da Müller 1884.

<sup>78</sup> Speranzi 2013, 67 n. 97. Argomentazione più ampia e dettagliata in Speranzi 2009-2010, 45-48, 54-55.

<sup>79</sup> Gli items sono i seguenti: 66a,16 (p. 407 Müller) Πλουτάρχου ἠθικά; 66a, 18 (p. 408 Müll.) Πλουτάρχου τὰ πάντα συγγράμματα; e 66b,14 (p. 408 Müll.) Πλουτάρχου λόγοι τινές. Il secondo

sé che il libro all'epoca fosse già in possesso di Lascari, né ovviamente può escludere che all'epoca egli lo consultasse senza ancora esserne il possessore<sup>80</sup>.

L'edizione principe del *De liberis educ.* (d'ora in poi Lasc) si basa sul testo di Pal. Pal. è un codice di contenuto miscelaneo (oltre allo Pseudo-Plutarco *De liberis educ.* figurano Diodoro Siculo, Senofonte, Giorgio Gemisto Pletone, Appiano, Teofrasto, Aristotele<sup>81</sup>), in cui sono presenti numerose correzioni e integrazioni di Lascari, nei margini e nell'interlinea, ma solamente nel *De liberis educ.* (contenuto nei ff. 1r-16v)<sup>82</sup>. Queste correzioni, in un inchiostro appena più chiaro di quello del testo, saranno indicate nel seguito con la sigla Pal<sup>lasc</sup>. Esse sono recepite in parte da Lasc, che però talora le scarta a beneficio della lezione originaria di Pal. Il codice non presenta i segni tipici delle *Druckvorlagen*: non ci sono tracce con punta secca, né macchie di inchiostro, né altri segni che ricorrono negli esemplari di tipografia. Tutto lascia ipotizzare che a partire da Pal. Lascari abbia allestito la *Druckvorlage*. Durante la stesura dell'esemplare di stampa è possibile che il Bizantino abbia avuto qualche ripensamento rispetto alle proposte di emendamento apposte in Pal. Tuttavia credo più probabile che il lavoro di copia sia stato eseguito da qualche altro scriba, il quale avrebbe distrattamente evitato di trascrivere alcune delle correzioni di Pal<sup>lasc</sup>. Infatti in quasi tutti questi casi – in totale dieci – è quantomeno singolare che un dotto del livello di Lascari abbia rifiutato l'emendamento da lui stesso annotato in Pal., che si impone in tutta evidenza, preferendogli una lezione manifestamente errata. Se si vuole, questa circostanza potrebbe confermare indirettamente – se ve ne fosse bisogno – che Pal. non passò mai materialmente in tipografia.

Ho proceduto a collazionare integralmente Pal. e Lasc. Successivamente ho collazionato per una serie di *loci* le loro lezioni con tre dei quattro recensori della famiglia  $\chi$  (Par. Parm. e Vap.), con i due testimoni di  $\psi$  (Pam. e Paq.) e con  $\eta$ . Questi *loci* includono tutti quelli segnalati dall'edizione di Paton all'interno del I volume dei *Moralia* della Teubner (ad esclusione di passi in cui

---

item è stato da tempo identificato con il ms. A (Cuvigny 1973, 60 n. 2; Manfredini 1994, 42 n. 29; Vendruscolo 1994, 80; Martinelli Tempesta 2006a, 71); per il terzo Speranzi 2009-2010, in part. 54-55, ha proposto l'identificazione con il Laur. 80,21. Infine per il primo sempre Speranzi (*per litteras* in data 9 luglio 2015) propone in via provvisoria l'identificazione con il Par. gr. 2076 (ringrazio lo studioso per questa ed altre informazioni da lui gentilmente fornitemi e di cui mi servirò nel seguito).

<sup>80</sup> Come mi fa notare D. Speranzi (*per litteras*, vd. nota precedente), «non è detto che il  $\pi\acute{\nu}\nu\alpha\zeta$  contenesse tutti i libri che Lascari possedeva all'epoca: è nota infatti la sua abitudine a lasciare temporaneamente in deposito libri presso amici e sodali» (su questo punto si veda ad esempio Speranzi 2005, 295-96).

<sup>81</sup> Cf. Omont 1888, 190.

<sup>82</sup> Nel resto del codice, salvo errori da parte mia, non sono presenti annotazioni o correzioni di Lascari. Va detto ad ogni modo, che se anche qualche correzione isolata fosse presente, ciò non avrebbe nulla a che fare con l'intervento sistematico presente nel *De liberis educ.* Gli interventi sono più fitti nei primi sette fogli, poi più saltuari.

figurano lezioni isolate tradite da uno o due testimoni<sup>83</sup> che non siano o Z o b, e dei passi in cui l'apparato di Paton dà conto di congetture di dotti contro il testo unanime della tradizione), più altri per i quali l'apparato di Paton non dà segnalazioni ma la cui rilevanza è emersa dalla collazione stessa. Si intende che in tutti i passi non segnalati in apparato Pal. e Lasc presentano lo stesso testo. Ho indicato inoltre i casi in cui l'edizione di Paton attribuisce la lezione ai *recentiores*.

La collazione dimostra in maniera inequivocabile la dipendenza del testo dell'edizione da Pal., verosimilmente tramite una *Druckvorlage*. La segnalazione delle lezioni di q e di sei dei sette testimoni di ζ non pretende di dare una fisionomia precisa delle caratteristiche stemmatiche di questo gruppo, ma intende solamente segnalare, per così dire, il perimetro all'interno del quale è collocabile Pal. e puntellare con indizi concreti quella pista di indagine che poco prima ho proposto. Più specificamente, le lezioni di Par. che in qualche caso isolato convergono con quelle di Lasc contro Pal. apportano qualche elemento non inutile per l'indagine delle fonti complementari impiegate dal Rindaceno.

Premetto un'avvertenza che vale sia per queste sia per le collazioni fatte in riferimento all'Aldina. In non pochi casi le mie collazioni rettificano l'apparato Paton, da cui come è noto dipende l'apparato dell'edizione per la C.U.F. di Jean Sirinelli (nel primo volume dei *Moralia*, del 1987). Al pari degli altri opuscoli dell'edizione Teubner dei *Moralia*, l'apparato di Paton non può ritenersi del tutto affidabile. Le cause, ben note agli studiosi, dell'inaffidabilità degli apparati dell'edizione Teubner sono il mancato controllo autoptico di taluni codici e l'uso di collazioni spesso non effettuate in prima persona dagli editori.

L'apparato di seguito proposto dà conto di tutte le convergenze tra Lasc e Pal, non delle convergenze tra Lasc e Pal<sup>lasc</sup> contro Pal., di cui si darà conto successivamente<sup>84</sup>.

---

<sup>83</sup> Ad esempio 2,13 Paton, in cui si segnala che la lezione τὸ è tradita solamente da h.

<sup>84</sup> Le lezioni sono indicate secondo la pagina e la linea dell'edizione teubneriana di Paton. Utilizzo il numero in esponente 2 (ad es. q<sup>2</sup>, Pal<sup>2</sup>, ecc.) quando l'intervento è di una mano diversa da quella del copista, che in questo caso è indicato con l'esponente 1 (es. q<sup>1</sup>, Pal<sup>1</sup>, ecc.). Quando le lezioni *ante e post correctio-nem* sono dello stesso copista utilizzo in esponente le indicazioni a.c. e p.c. (ad es. b<sup>a.c.</sup>, Pal<sup>p.c.</sup>, ecc.); invece per gli interventi di Lascari in Pal utilizzo la sigla Pal<sup>lasc</sup> riservando la sigla Pal. al copista principale. Le correzioni che intervengono in Vap. a partire da f. 190r e che sono dovute al copista della parte precedente (ff. 184r-189v) sono indicate con la sigla Vap<sup>a</sup>. Tutti i testimoni della Bibliothèque Nationale de Paris e della Biblioteca Vaticana (tranne il Pal. gr. 117) sono stati da me collazionati su riproduzione e verificati sull'originale; Parm. e Vap. sono stati consultati solamente su riproduzione.

**1,5** τοὺς τρόπους Pal. Par. Parm. rec. Lasc : τοῖς τρόποις q Pal<sup>lasc mg</sup> Pam. Paq. || ἄν ante τοῖς τρόποις (vel –πους) exh. Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Lasc : post τοῖς τρόποις ἄν exh. q Pal<sup>lasc mg</sup> || **1,9** ὑποθείμην Pal. Paq. Parm. Lasc : ὑποθείμην q Par. || **1,11** ante γεγονόσιν suppl. ἀδόξοις Pal. Paq. Par. Parm. rec. nonn. Lasc : suppl. αἰσχίστοις q Pal<sup>lasc mg</sup> Pam. rec. nonn. : suppl. εὖ rec. nonn. || **1,13** ἄρα ἦν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Lasc || **1,18** δὴ καὶ τὰ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Lasc || **1,20** ὡς τὰ πολλὰ Pal. Par. Parm. Lasc : σφάλλεσθαι q Pal<sup>lasc mg</sup> Pam. (σφάλεσ-) Paq. || **1,23** μητρὸς ἢ πατρὸς q Pal. Par. Lasc (cum Euripidis codd.) : πατρὸς ἢ μητρὸς Pam. Paq. Parm. || **2,1** τούναντίον q Pal. Pam. Paq. Par. Lasc || **2,3** ὡς ἂ ἄν Pal. Parm. Lasc : ὡς ὅ τι Pam. Paq. : ὡς ὅ τι ἄν q Pal<sup>lasc mg</sup> || **2,4** ταῦτα Pal. Par. Parm. Lasc : τούτω Pam. Paq. : τούτο q Pal<sup>lasc mg</sup> || τῶ τῶν Ἀθ. Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Lasc || **2,14** τὸ Parm. : om q Pal. Pam. Paq. Par. Lasc || **2,22** μὲν οὖν Pal. Par. Lasc : μὲν q Pam. Paq. Parm. || **2,23** ταῦτὸν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Lasc || **2,28** λειφθῆ τούτων τί q Pal. Pam. Paq. Lasc : τούτων λειφθῆ τί Par. Parm. || **3,3** τῆς q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Lasc || **3,7** διατεινόμενος q<sup>1</sup> Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Lasc : διατεινόμενος q<sup>2</sup> || **3,22** τόνω q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **3,26** τὴν om. q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || τῆς q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **3,27** διαδεικνύουσιν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **4,4** ἐπιμελείας Pal. Par. Parm. Var. Lasc : παιδαγωγίας q Pam. Paq. || **4,16** λέγοι q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **4,20** ὁμοίως Pal (corr ex –ίους) Paq. Lasc : ὁμοίους q Parm. Par. Var. || **4,26** τοὺς q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **4,27** κατ’ εὐθὺ Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc : κατευθὺ q || **5,3** δὲ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **5,8** τοὺς μαστοὺς ὑπέχειν q Pal. Pam. Paq. Par. Var. Lasc : ὑπέχειν τοὺς μαστοὺς Parm || **5,15** δὲ καὶ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **5,17** εὖνους καὶ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **5,18** τοῖς τέχνουσι γί(γ)νοντ’ ἄν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **6,5** τῶν q Paq. Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **6,7** μηδὲ q Pal. Paq. Var. Lasc : ἢ μηδὲ Pam. Par. Parm. || **6,9** διαφθορᾶς Pal. Paq. Lasc : διαφθορᾶς q Pam. Par. Parm. : φθορᾶς Var. || **6,20** ἀπὸ Pal. Par. Lasc. : ἄπο q Pam. Paq. Parm. : ἄπο (!) Var. || **6,23** πολλήν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **6,26** τῶν σπουδαίων q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **7,4** τῶν εἰρημένων q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **7,6-7** ταῖς ἐμπειρίας q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **7,8-9** τοῖς φυτοῖς οἱ γεωργοὶ q Pal. Pam. Paq. Parm. Var. Lasc : οἱ γεωργοὶ τοῖς φυτοῖς Par. || **7,11** ὀρθὰ τούτων βλαστάνειν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **7,15** εἰ δι(ἄ) q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **7,17** λεγόντων q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **7,19** ἀρεσκομένων Pal. Parm. Var. Lasc : ἀρεσκευομένων q Pal<sup>lasc mg</sup> Par. : ἀρεσκόντων Pam. Paq. || **7,20** καὶ q<sup>2</sup> S : om. q<sup>1</sup> Pal. Pam. Paq. Par. Parm.

Var. Lasc || **7,22** σώσαι q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **7,24** τὸν ἀδόκιμον ἔλκται Pal. Par. Parm. Var. Lasc : τοῦτον δοκιμάσειε q Pam. Paq. || **8,3** ὁ κράτης q Pal. Var. Lasc (ὁ κρατης) : ὁ κράντης Par. Parm. : Σωκράτης Pam. Paq. recc. nonn. || **8,5** πόλεως μέρος ἀνακραγεῖν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc. || ποῖ Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc (cum Platonis codd.) : ποῦ q || **8,13** τοῖς τέκνοις q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **8, 17** ἔφησε q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **8,18** τὸ αἶτημα Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc : αἶτημα q || **8,21** τὰ παιδιά q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **8,25** κακῶς μὲν q Pal. Pam. Paq. Par. Var. Lasc || τοὺς υἱεῖς q Pal. (corr. ut vid. ex τοῖς υἰοῖς) Pam. Paq. Lasc : τοῖς υἰοῖς Par Parm. Var. || **8,28** μεταμέλονται Pal. Par. Parm. Var. Lasc : μεταμελοῦνται q Pal<sup>lasc mg</sup> Pam. Paq. || **9,8** φιλοσόφῳ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || οὔτοι οὐ (εἰ Pal. Par. Parm. Var. Lasc) τοῖς ἴσοις πράγμασιν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **9,12** ἀναξίων q Pal. Par. Parm. Var. Lasc : ἀξίων Pam. Paq. || **9,20** τίμιον q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **9,24** ἰκέταις Pal. Par. Parm. Var. Lasc : οἰκέταις q Pam. Paq. || **10,1** πόσον Pal. Pam. Paq. (ut. vid., an πόσῳ ?) Par. Parm. Var. Lasc || **10,11** πάντα φέρων q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **10,14** κατέβαλεν ὁ δὲ τὸν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Lasc : κατέβαλλεν Var. || **10,17** ἦ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **10,19** εἰ ἔχοι q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || ἦ καὶ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **10,21-22** πρώτην εὐδαιμονίαν ἐν τούτοις οὐκ ἐν τοῖς τυχηροῖς ἀγαθοῖς κειμένην q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **10,25** καὶ τῆς ὑγιαινούσης q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **11,6** λέγειν om. q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **11,8** εἰ γὰρ ἄλλοις ἡδονὰς παρασκευάζοντες ἀμελοῦσι q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **11,11** διώξαιεν q Pal. Pam. Paq<sup>pc</sup>. Par. Parm. Var. Lasc || post παῖδας suprl. χρηστὸν ἕτερον διδάξαμεν, καὶ τίσιν ἀγαθοῖς ἐπιφύεσθαι παραινέσασαιμεν (παραινέσωμεν Pal. Par. Var. Lasc, παραινέσομεν Parm) q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. recc. Lasc || **11,17** καὶ πολυλογίαν ἐκπίπτουσιν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **11,18** ἐκπίπτειν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **11,22** ἀντέβαινε q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **11,24** μειδίου q Pal. Par. Parm. Var. Lasc : μηδίου Pam. : μηδείου Paq. || **12,3** ἔμελλον q (corr. ex ἦμ-) Paq. Pal. Pam. Par. Parm. Var. Lasc || τὸ δὲ δὴ Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc : τὸ δὲ δεῖν q<sup>2</sup> (in lacuna) recc. || **12,4** καὶ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **12,5** ἔγωγε Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc : ἐγὼ q || **12,6** μέχρι δὴ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || οὐδὲν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **12,8** τοῦτον q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **12,9** προσήκεν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. (corr. ex προσήκον) Var. Lasc || **12,13** τῆς q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **12,16** φασὶν q Pal. Par. Var. Lasc : φησὶν

Pam. Paq. Parm. || **12,17** εἶπεν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **12,19**  
 ἐπὶ τὴν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **12,20** πρόθεσιν q Pal. Pam.  
 Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **13,7** ἐμμελές τε Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var.  
 Lasc : ἐμμελές q || **13,10** παντελῶς q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc ||  
**13,12** καὶ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **13,16** περιδρομῆς q Pal.  
 Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **13,17** τὸ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var.  
 Lasc || **13,27** οἱ om. q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **14,3** τί φευκτόν  
 q Pal. Pam. Par. Parm. Var. Lasc : τί τὸ φευκτόν Paq. || **14,4-6** πῶς γονεῦσι  
 πῶς πρεσβυτέροις πῶς ἀλλοτρίοις πῶς ἄρχουσι πῶς φίλοις πῶς γυναιξὶ  
 πῶς οἰκέταις q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **14,8-9** ἄρχουσιν δὲ ...  
 φίλους δὲ ... τέκνων δὲ (δὴ Pam. Paq.) ... q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var.  
 Lasc || **14,11** ἐκδότους q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **14,14** γὰρ  
 om. q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **14,15** εὐηγίου Pal. Pam. Paq.  
 Par. Parm. Var. Lasc : om. q || **14,18** φιλοσοφία Pal. Pam. Par. Parm. Var.  
 Lasc : φιλοσοφίαν Paq. : lac. reliquit q<sup>1</sup> (οὐς q<sup>2</sup> in lac.) || **14,19** οὐς τοῖν q<sup>2</sup>  
 Pal. Pam. Par. Parm. Var. Lasc : οὐς τὴν Paq. || **14,19** ὑπάρχειν q Pal. Paq.  
 Par. Parm. var. Lasc : εἶναι Pam. || **14,20** πολιτευομένους Pal. Pam. Paq.  
 Par. Parm. Var. Lasc || **14,23** ἔκδοτος q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc  
 || **15,6** ἕκαστος q<sup>1</sup> Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc : ἑκάτερος q<sup>2</sup> ms ||  
**15,10** post γεωργῶδες lacunam exh. q (fere 17 litt.) Pal. (fere 18 litt.) Par.  
 (fere 12 litt.) Var. (fere 12 litt.) Lasc (fere 15 litt.) : nullam lac. exh. Pam. Paq.  
 Parm. || **15,12** πηγῆς Pal. Pam. Paq. Parm<sup>p.c.</sup> (et Parm<sup>2</sup> ms) Var. Lasc : γῆς Par.  
 || **15,13** οὐδὲ om. q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **15,17** ἢ Parm. : om.  
 q Pal. Pam. Paq. Par. Var. Lasc || **15,20** δὲ om. q Pal. Pam. Paq. Par. Parm.  
 Var. Lasc || δεῖ q Pal. Pam. Paq. Var. Lasc : δὴ Par. Parm. || **16,1** ἐκνικῶσιν  
 q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **16,1** πρόκεινται q Pal. Pam. Paq. Par.  
 Parm. Var. Lasc || **16,2** ἐσκιατραφημένην Pal. Par. Parm. Var. Lasc :  
 ἐσκιαγραφημένην Pam. Paq. || **16,3** εἰς (ἐς q Lasc) πόλεμον q Pal. Pam.  
 Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **16,5** τῶν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc  
 || **16,5** post ἐλευθέρων add. παίδων Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc :  
 om. q || **16,6** παραδώσειν Pal. Par. Parm. Var. Lasc : δώσειν q Pam. Paq. ||  
**16,10** κοινήν καὶ χρήσιμον q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **16,16** μὴ  
 q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **16,19** ἐὼ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm.  
 Var. Lasc || **16,19** ταῦτα τοῖς δούλοις q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc  
 || **16,20** γὰρ om. q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **16,25** ποικίλαις q  
 Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **17,7** τί δ(ε) q Pal. Pam. Paq. Par. Parm.  
 Var. Lasc || **17,10** ὑπερμέτρους q Pal. Pam. Var. Lasc : ὑπερμέτρου Par. :  
 ὑπὲρ μέτρου Paq. Parm. || **17,10** ἐμπίπτουσι q Pal. Pam. Paq. Par. Parm.  
 Var. Lasc || **17,13** τρέφεται q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **17,17**  
 διείρηται Pal. Pam. Par. Parm. Lasc : διήρηται q Paq. Var. || **17,20** τῶν



πόνων ἐστὶν ἄρτυμα q Pal. Pam. Paq. Var. Lasc : ἐστὶν τῶν πόνων ἄρτυμα  
 Par. Parm. || **17,27** οὔτ(ε)<sup>1</sup> q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **18,3** τὸ  
 ὀρθὲν ὑπὸ ἰπποκόμου χάριεν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **18,6**  
 δέ μοι q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **18,7** ὡσπερεὶ q Pal. Lasc :  
 ὡσπερ εἰ Var. : ὡς περὶ Paq. Par. Parm. || **18,9** μνήμην Pal. Pam. Paq. Par.  
 Parm. Var. Lasc : μνημοσύνην q Pal<sup>lasc mg</sup> || **18,10** ὡς q Pal. Pam. Paq. Par.  
 Parm. Var. Lasc || **18,11** ἐστὶν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **18,13**  
 ἔλληψιν Pal. Paq. Par. Var. Lasc : ἔλλειψιν q Pam. Parm. (ut vid.) || **18,14** δὲ  
 αὐτῶν Pal. Paq. Par. (corr. ex αὐ-) Var. Lasc : δὲ αὐτῶν om. Pam. : δ'  
 ἑαυτῶν q || **18,16** καταθείης q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var<sup>a</sup> Lasc || **18,17**  
 τοῦθ' ἔρδεις Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc : τοῦθ' ἔρδοις q || **18,26-**  
**27** ὡς γὰρ τὰ ἀνέντευκτα τῶν ἠθῶν ἐστὶν ἀξιομίσητα οὕτως (καὶ add.  
 Pam.Paq.) οἰπαῖδες ... q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Lasc || **18,28** ἀπαραχώρητοι  
 q Paq. Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **18,29** τὸ νικᾶσθαι Pal. Par.  
 Parm. Var. Lasc : τὸ ἠττάσθαι q : om. Pam. Paq. || **19,6** αὕτη q Pal. Pam.  
 Paq. Par. Parm. Var. Lasc || ἠττων q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc ||  
**19,8** τὸ βίον q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **19,10** ὀπτέον q Pal.  
 Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **19,12-13** τὸν προβεβιωμένον βίον q Pal.  
 Par. Parm. Var. Lasc : τὸν προβεβιωμένον Pam. Paq. || **19,16** θρασέος  
 μάλα καὶ (om. Lasc) βδελυροῦ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc ||  
**19,19** ἠξιώσατε q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **19,22** παντοίως  
 πᾶσαν ὕβριν Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc : om. cum lacuna q : suppl.  
 q<sup>2</sup> || **19,26** δὲ τούτοις q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || πεποιηότες  
 q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **20,1** τοῦ om. q Pal. Pam. Paq. Par.  
 Parm. Var. Lasc || **20,13** ἐπιχειροῦμεν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc  
 || **20,14-15** λοιπὸν εἰπεῖν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **20,16** τῆς  
 ἀληθείας q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **20,17** κρείττον Pal. Pam.  
 Paq. Par. Parm. Var. Lasc : κρείττων q || **20,23** περιπεπωκότας Pal. Pam.  
 Paq. Pal. Parm. Var. Lasc : περιπεσόντας q || **20,24** παραλιπῶν q Pal. Par.  
 Parm. Var. Lasc : παραλειπῶν Pam. Paq. || δυοῖν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm.  
 var. Lasc || **21,4** πορφυράς q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **21,11**  
 πείρωσιν Pal. Paq. Var. Lasc : πήρωσιν q Pam. Par<sup>p.c.</sup> Parm. || **21,12**  
 εὐτρεπίωνα q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **21,12** πέμψας om. q  
 Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **21,16** τῷ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm.  
 Lasc : τῶν Var. || παραθεῖναι q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **21,22**  
 ἐκπαιδεύειν δεῖ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || τῷ C : τὸ q Pal.  
 Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || ψεύδος Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var.  
 Lasc || **22,6** οἱ τῶν q Pal. Paq. Par. Parm. Var. Lasc : οἱ τὴν τῶν Pam. || **22,7**  
 τὴν τῶν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **22,12** παιδ(ε)ῖαν q Pal. Pam.  
 Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **22,15** οὔτω λέγων q Pal. Pam. Paq. Par. Parm.

Var. Lasc || **22,16** ἄλλος q Pal. Par. Var. Lasc : om. Pam. Paq. Parm. || **22,18-20** τὸ δὴ-φιλῆσαι om. q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **22,23** ἐκ κορήτης q Pal. Pam. Par. Parm. Var. Lasc : om. Paq.<sup>85</sup> || **22,24** ἄρπαγμόν Pal. Pam. Par. Parm. Var. Lasc : ἄρπασμόν q : om. Paq. || **22,26** οὖν q Pal. Par<sup>2 mg</sup> Var. Lasc : om. Pam. Paq. Parm. || **23,1** ὑπολαμβάνει Pal. Par. Parm. Var. Lasc : ὑπολαμβάνειν q : ὑπολαμβάνω Pam. : om. Paq. || **23,2-3** τὴν τῶν μειρακίων ἡλικίαν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **23,3** εἰπὼν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Lasc : om. Var. || **23,6** ἄφετον q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **23,7** ποιέσθαι τούτων εὐλάβειαν q Pal. Par. Parm. Vaq. Lasc : π. τούτ. τὴν εὐλάβειαν Pam. : π. τούτ. τὴν εὐπαίδων (!) Paq || **23,8** ἢ om. q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **23,10** ἴσως q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || παραγωγὴν ἀνηκουστία q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc (παρ' ἀγωγὴν ἀν.) || **23,13** κύβοι q Pal. Par. Parm. Var. Lasc : κύβοι Pam. Paq. || **23,14** γαμετῶν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **23,19** εἰσι(ν) q (insequente lacuna) Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **24,5-6** πρὸς ἀρετῆς κτήσιν συμβάλ(λ)εται ῥοπήν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **24, 8-10** τουτέστιν-ὑπερβαίνειν om. Pam. Paq. || **24, 8 et 9** μηδὲ ... μὴ Pal. Par. Parm. Var. Lasc<sup>86</sup> : μὴ ... μηδὲ q || **24,9** ταύτην q Pal. Par. Parm. Var. Lasc || **24,10** μηδ(ἐ) q Pal. Par. Parm. Var. Lasc || ἐπὶ χοίνικα q Pal. Pam. Par. Parm. Var. Lasc : ἐπιχοίνικα Paq. || **24,15** θυμούμενον μὴ ἐρεθίζειν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. (ἐρεθύζ-) Lasc || **24,19** ψηφοφορία q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **25,1** ὑπόθεσιν D Pal. Par. Parm. Var. Lasc : πρόθεσιν q Pal<sup>lasc s.l.</sup> Pam. Paq. || **25,4** διατελῶ λέγων q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **25,6** τῶν q Pal. Par. Pam. Paq. Parm. Var. Lasc || **25,13** προσήκε(ν) q Pal. Par. Parm. Var. Lasc : προσήκει Pam. Paq. || **25,14** ἡμῖν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **25,15** αὐτὸν ἀράμενοι q Pal<sup>2 mg</sup> : om. Pal<sup>1</sup> Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **25,16** χαμαιτυπεῖν q Pal. (χαμε-) Pam. Paq. Par. (χαμε-) Parm. Lasc : χαμεπεπεῖν (!) Var. || **25,17-18** ἐσύλ(λ)ησε καὶ περιέκοψε q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **25,26** μαρὰ q Pal. Par. Parm. Var. Lasc : πικρὰ Pam. Paq. || συμφορητῶν Pal<sup>s.l.</sup> Parm. Lasc : συμφητητῶν Pal : συμφοιτητῶν q Pam. Paq. Par. Parm. || **26,3** τραχεῖς καὶ σκληροὺς q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || ἀλλὰ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. (ἀλλὰ) Lasc || **26,9** ἐφέναι q Pal. Par. Parm. Var. Lasc : διαφαίνει Pam. Paq. || **26,17** ἀκούοντας μὴ ἀκούειν q Pal. Par. Parm. Var. Lasc : πραττομένων ὀρώντας καὶ ἀκούοντας μὴ ὀρᾶν δοκεῖν μὴ δὲ (καὶ Paq.) ἀκούειν Pam. Paq. || **26,19**

<sup>85</sup> Paq. omette da **22,23** φευ- fino a **22,24** τοὺς δ' Ἄ- , scrivendo la *vix nihili* φευθήνησι.

<sup>86</sup> Pam. e Paq. scrivono μηδὲ ζυγὸν ὑπερβαίνειν μὴ δὲ ἐπὶ χοίνικα (ἐπιχοίνικα Paq.) καθίσει (p. **24,10**), omettendo per *saut du même au même* τουτέστιν-ὑπερβαίνειν.

ἐξηλέγξαμεν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. (ἐξιλ-) Lasc || **26,21** ἐβουκόλησε q Pal. Par. Var. Lasc : ἐβουκόλησας Pam. Paq. : ἐβουκόλησες Parm. || **26,21** κατάσχεσ q Pal<sup>s.l.</sup> Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc : κατάσχας Pal || **26,23** ὄζων q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **27,3** παραγράφω q Pal. Par. Parm. Var. Lasc : παρεγράφω (!) Pam. Paq. || **27,10** τὸ δ' ὄλον q Pal. Par. Paq. Parm. Var. Lasc : τὸ δ' ὄλωσ Pam. || **27,11** τοι Pal. Paq. Par. Parm. Var. Lasc : τί q : τι Pam. || γε q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **27,15** τῶν (om. Var.) τέκνων q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Lasc || **27,17** τριβάρβαρος Pal. Pam. Paq. Par<sup>2 mg</sup> var. Lasc : τριβάρβαρος q : τις βάρβαρος Par<sup>1</sup> Parm. || **27,20** ἰρ(ρ)απολιήτις q Pal. Par. Parm. Var. Lasc : ἦρραπολιήτις Pam. Paq.

Segnalo di seguito i casi di accordo tra Pal<sup>lasc</sup> e Lasc<sup>87</sup>. Dal momento che le correzioni o sono frutto di congettura di Lascari o risalgano al testimone o ai testimoni che egli può aver usato come esemplari di controllo tanto in Pal. quanto nell'edizione, ho ritenuto opportuno segnalare costantemente le lezioni del manoscritto A e della famiglia Θ, il primo perché appartenne a Lascari, la seconda (e, in particolare, tra i suoi testimoni Z) perché risulta accomunata con l'edizione da una serie di convergenze che potrebbero non essere casuali. La sigla O è usata per indicare il resto della tradizione ad eccezione dei testimoni presi in considerazioni. Si intende che questa informazione è data sulla base dell'apparato di Paton e pertanto va presa come un'indicazione di massima che non sempre sarà esatta in assoluto:

- 1,8** τέχνων om. Pal., add. Pal<sup>lasc s.l.</sup>, exh. Lasc A Θ O  
**1,23** κακὰ q Pal<sup>lasc mg</sup> Pam. Paq. Lasc A Θ O : δυσγένειαν Pal. Par. Parm.  
**2,1** φρονήματος q Pal<sup>lasc mg</sup> Pam. Paq. Lasc A Θ O : φρονήματος Pal. (ut vid.) Par. Parm.  
**2,16** ὦν ἂν τὴν Pal<sup>lasc mg</sup> Lasc A Θ O : ὡς τὰ πολλὰ Pal. Par. Parm.  
**3,18** ἐπιμελίας Pal<sup>lasc mg</sup> Lasc (ut vid.) : ἐμμελίας Pal. Pam. Parm. Var. : ἀμμελίας Paq. (ut vid.) : ἐμμελείας Par. O  
**3,23** ἀναλαβεῖν υ<sup>2</sup> n Pal<sup>lasc mg</sup> Lasc : ἂν λαβεῖν A : ἂν λαβεῖν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Var. Θ O  
**3,25** τοῦ πόνου q<sup>1</sup> Paq. Pal<sup>lasc s.l.</sup> Pam. Paq. Lasc A Θ O : τῷ πόνῳ Pal Par. Parm. Var.  
**5,21** ὅπερ ἔφην αὐτὰ Pal<sup>lasc mg</sup> Var. Lasc Θ : ἅπερ ἔφην ταῦτα q Pal. Pam. Paq. Par. A O : ὅπερ ἔφην εἰπὼν ταῦτα Parm.

<sup>87</sup> Non considero **1,17** παρορησι Pal., παρορησας Pal<sup>lasc s.l.</sup>, in cui l'intervento di Lascari che ripristina il testo corretto è scontato.

- 8,26** ἄνδρας om. Pal., add. Pal.<sup>lasc mg</sup> : exh. q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap. Lasc A Θ O
- 9,4** λυτροῦνται q Pal<sup>lasc mg</sup> Lasc A Θ O : μισθοῦνται q<sup>2</sup> Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap.
- 9,12** ὅτι q Pal.<sup>lasc mg</sup> Pam. Paq. Lasc A Θ O : om. Pal. Par. Parm. Vap.
- 9,26-27** ἀλλ' ὀλιγοχρόνιον-ζηλωτὸν μὲν Pal<sup>lasc mg</sup> Lasc A Θ O : om. q Pal. Par. Parm. Vap.
- 11,26** ὧ Ἀθηναῖοι Pal<sup>lasc mg</sup> Lasc A Θ O : om. q Paq. Pal. Pam. Par. Parm. Vap.
- 14,13** περιγι(γ)νομένων q Pal<sup>lasc s.l.</sup> Lasc A Θ O : περιγενομένων Pal. Par. Paq. Parm Vap. : om. Pam
- 14,16** σοφοῦ q<sup>2</sup> h Pal<sup>lasc s.l.</sup> (ut vid.) Lasc : σοφὸν Paq. Pam. : σοφῶν q<sup>1</sup> Pal Vap. A Θ O
- 15,14** παιδοτριβους Pal<sup>lasc mg</sup> Lasc : παιδοτριβου Θ : παιδοτριβαῖς Vap. : παιδοτριβας q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. A O
- 16,25-17,1** κάπειδάν-ἐπαίνους q Pal<sup>lasc mg</sup> Lasc A Θ O : om. h<sup>1</sup> Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap.
- 22,26** πέπεικεν q Pal<sup>lasc mg</sup> Lasc A Θ O : πέποικεν Pal. Par<sup>1</sup> : πεποίηκεν Paq. Pam. Parm. Vap.
- 24,13** ἐλεύθερον suppl. Leonicus Par<sup>1 mg</sup> Lasc, ἴσως ἐλεύθερον Pal<sup>lasc</sup>
- 24,18** κατατρύχοντα Pal<sup>lasc mg</sup> Lasc A Θ O : κατατριβοντα Paq. Pal. Pam. Par. Parm. Vap.
- 25,4** τῶν πατέρων Pal<sup>lasc mg</sup> Lasc A Θ O : om. Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap.
- 26,21** ἐξ ἀγροῦ q Pal<sup>lasc</sup> in lac. Lasc A Θ O : γείτονος Paq. Pam. : om. Parm. : lacunam exh. Pal. Vaq.

Se si escludono cinque casi (3,18; 3,23; 14,16; 15,14; 24,13-14), sui quali si tornerà in seguito, in tutti gli altri si ha sempre coincidenza tra Z e Lasc. Certo, in parecchi di questi casi si ha anche coincidenza con A, ma quando questa si verifica si è in presenza di lezioni condivise dalla stragrande maggioranza della tradizione (O). Viceversa in un caso (5,21), Lascari concorda con lezioni peculiari di Θ. Non va escluso che l'integrazione ὅτι in 9,12 possa essere dovuta ad una congettura di Lascari.

Anche per le altre lezioni di Pal<sup>lasc</sup> non accolte da Lasc si ha sempre coincidenza tra l'edizione e A Z, tranne che in un caso in un si ha coincidenza solamente con A contro Z, e in uno in cui si ha disaccordo con entrambi. Ecco i casi in cui si ha coincidenza:

- 1,2** τοῖς τρόποις ἄν Pal<sup>lasc mg</sup> A Θ O || **1,20** σφάλλεσθαι Pal<sup>lasc mg</sup> A Θ O || **2,3** ὡς ὅτι ἄν Pal<sup>lasc mg</sup> A Θ O || **2,4** τοῦτο Pal<sup>lasc mg</sup> A Θ O || **2,16** ὧν ἄν τὴν Pal<sup>lasc</sup>

<sup>mg</sup> A Θ O || **8,28** μεταμελούνται Pal<sup>lasc mg</sup> A Θ O || **18,9** μνημοσύνην Pal<sup>lasc mg</sup>

A Θ O || **25,1** πρόθεσιν Pal<sup>lasc s.l.</sup> A Θ O

Si ha accordo solo con A in

**1,11** αἰσχίστοις Jq Pam Pal<sup>lasc mg</sup> A<sup>mg</sup> : οὐκ εὖ suppl. b<sup>2 s.l.</sup> : deest in Z.

Si ha disaccordo sia con A sia con Θ in

**7,19** ἀρεσκομένων Pal. Parm. Vap. Lasc : ἀρεσκευομένων J,N q Pal<sup>lasc mg</sup>

Par. : ἀρεσκόντων Pam. Paq. A : deest in A Θ O.

Osserviamo ora i casi di divergenza tra Lasc e Pal. in assenza di intervento di Pal<sup>lasc</sup>:

**4,27** καί<sup>2</sup> Par. Vap. Lasc A Θ O : om. n Jq<sup>1</sup>NM<sup>1</sup> Pal. Pam. Paq. Parm.

**5,22** ἐτέρων q Pam. Paq. Par. Parm. Vap. Lasc A Θ O : ἐταίρων Pal.

**7,16** τὸ ποῖον NhM Θ Lasc Ald : τὸ ὁποῖον q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap. A O

**7,18** τῶν παιδευτῶν Θ Lasc : τῶν παιδευόντων N<sup>2</sup> A<sup>2</sup> : τῶν παιδευθέντων q Paq. Pal. Pam. Par. Parm. Vap. A<sup>1</sup> O

**7,23** ἀπολέσοντα q Vap. Lasc Θ O : ἀπολέσαντα Pal. Pam. Paq. Parm. A

**10,12** Μεγαρεὺς φιλόσοφος Lasc Θ : μέγας καὶ φιλόσοφος Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap. : Μεγαρεὺς καὶ φιλόσοφος q A

**11,12** πρᾶττειν μηδένα Par. Lasc : πρᾶττειν μηδὲν Pal. Parm. Vap. : πρᾶττειν q Paq. Pam. Pam. Z A O

**12,17** λέγης q Par. Parm. Lasc A Θ O : λέγεις Pal. Paq. Vap.

**14,21** διατριβοντας S h Lasc A Θ : διατριβοντος q Paq. Pal. Pam. Par. Parm. Vap. O

**18,23** υἱεῖς Lasc b a : υἱοὺς q Paq. Pal. Pam. Par. Parm. Vap. A Z O

**19,21** ὅτε Lasc A Θ O : ὅτι q Paq. Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap.

**20,9** μαινομένης q Pam. Par<sup>2 mg</sup> Lasc A Θ O : μενομένης Paq. Pal Vap. : γενομένης Par. Parm.

**22,11** οἶ q Paq. Pam. Lasc A Θ O : ἦ Pal. Par. Parm. Vap.

**22,14** τὸν Lasc A Θ O : τῶν Pal. Par. Parm. Vap. : om. Paq.<sup>88</sup>

**23,7** ὄν Paq. Lasc : αὖ q Pal. Par. Parm. Vap. Θ O : οὖν Pam.

**25,5** ἐξωλέστερον D Z Par<sup>2 s.l.</sup> Lasc : ἐξωλέστατον Pal. Vap. A b O

**25,6** ἐκτραχηλίζον Θ Paq. Lasc : ἐκτραχηλίζει q Pal. Par<sup>1</sup> Parm. Vap. O : ἐκτραχηλίζων Par<sup>2 s.l.</sup> Pam. : ἐκτραχηλιάζειν A

**25,16** προαγωγεῦσαι Par<sup>2 mg</sup> Pam. Paq. Lasc A : προηγώγευσε S N<sup>2</sup> D Θ : προηγεῦσαι q Pal. Par<sup>1</sup> Parm. Vap. O

<sup>88</sup> Paq. omette da **22,13** ἕτερος a **22,14** ζήλον μαρ-.

**26,16** δύσκωφον Lasc A Θ O : δύσκαφον Pal. Par. Parm. Vap.

**27,21** ψυχῆς Par. Parm. Vap. Lasc : ψυχῆ Z a b q Pal. Ald O : ψυχῆ Paq. : ψυχῆν Pam.

Il numero delle divergenze è abbastanza contenuto: in tutto venti lezioni<sup>89</sup>, che possono ridursi comodamente a sedici tenendo conto che almeno in tre casi (5,22; 20,9; 26,16) si può pensare a facili correzioni da parte di Lascari e che in 18,23 la lezione *υίεις* (che Lascari condivide con b a e l'Aldina) contro *υιοῦς* del resto della tradizione è poco indicativa: nel trattato le due forme di accusativo sono usate indifferentemente ora in un passo ora in un altro e talora la tradizione non è concorde. Lascari potrebbe aver mutato inavvertitamente, tanto più che un'altra volta (in 7,2 vd. *infra*) egli adotta nuovamente la forma *υίεις* contro il resto della tradizione ad eccezione di Vap.

Delle sedici lezioni che restano, quella di 23,7 è molto probabilmente una congettura di Lascari. In questo caso mentre Paq., data la scarsissima acribia del copista, probabilmente fraintende il modello, Lascari potrebbe essere volutamente intervenuto sul testo trådito. Più complessi sono altri due casi, 11,12 e 27,21, per i quali pure non escluderei un intervento congetturale del Rindaceno. Si nota però in questi due casi una singolare convergenza con Par. (nel secondo anche con Parm.). Di per sé, potrebbe benissimo trattarsi di una casualità, tanto più se si considera che in 11,12 l'intervento di Lascari potrebbe altrettanto bene spiegarsi a partire dal testo di Pal. La situazione si complica però se si tiene conto anche della lezione di 23,13-14 *ἐλεύθερον* supplita sia da Lascari sia dal copista di Par. Inoltre in 25,5 il comparativo *ἐξωλέστερον*, che Lasc condivide con Z, si trova anche in Par. apposto *supra lineam* da una seconda mano. Su queste coincidenze si tornerà tra breve. Per le altre tredici lezioni, si riscontra un caso di accordo con A (25,16) contro cinque (7,16; 7,18; 7,23; 10,12; 25,6) con la famiglia Θ, a cui si aggiunge uno di accordo con il solo Z (25,5)<sup>90</sup>; nei restanti otto casi si ha accordo sia con A sia con Θ in lezioni condivise però dalla stragrande maggioranza della tradizione.

Infine occorre considerare le lezioni singolari o sospettabili come tali di Lascari, distinguendole dai banali errori di stampa.

Nel novero di questi ultimi possono essere fatti rientrare: 3,5 *ἐπὶ στήμονα* Lasc (recte *ἐπιστήμονα*)<sup>91</sup> || 4,7 *καταθήσασα* Lasc (recte *καταθήσασι*)

<sup>89</sup> Ho escluso dal computo **9,16** σπουδαία Parm Lasc b A : σπουδαία Z Pal. Pam. Paq. Par. O.

<sup>90</sup> Non escluderei però del tutto neppure che un dotto del livello del Lascari possa aver congetturato *ἐπταχλίζον* in 25,6.

<sup>91</sup> Peraltro questo refuso potrebbe essere non privo di interesse. Infatti in Pal. lo spirito dell'*epsilon* è quasi spostato, come fosse un accento acuto, sullo *iota*.

|| **4,8** ἰσχὴν Lasc (recte ἰσχὺν) || **7,13** ante ἀπειρίαν om. δι' Lasc || **22,5** ὅταν Lasc (recte ὅταν) || **27,21** εὖοιστον Lasc (recte εὔοιστον).

Le lezioni che sulla base degli apparati delle edizioni e dei riscontri parziali da me effettuati, possono considerarsi *singulares* di Lascari sono le seguenti:

**8,29** τῆς ... παιδείας Lasc : προδεδωκότες παιδείαν Θ : τὴν ... παιδ(ε)ίαν q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap. A O

**9,19** εὐγένεια μὴ δία καλὸν Lasc : εὐγένεια δὲ καλὸν μὲν q Pal. Pam. Vap. : εὐγένεια καλὸν μὲν Paq. Par. Parm. A Θ O

**18,17** καὶ μέγα τὸ Lasc : μέγα καὶ τὸ M<sup>2</sup>αAEΘ (cum Hesiodi codd.) : καὶ τὸ μέγα q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap. O

**22,25** καὶ τῶν παίδων μιμητέον q Paq. Pal. Pam. Par. Parm. Vap. A Θ O : om. Lasc lacunam reliquens, secl. Amyot cum recc.

**25,8-9** τῶν δὲ συμβουλευμάτων om. Lasc lacunam exhibens (ante τῶν add. ὡς M<sup>2</sup>αAE), exh. q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap. A Θ O.

Va sottolineato in particolare come in 9,19 la lezione di Lascari sembri essere un intervento a partire dal testo di Pal., mentre in 22,25 la lezione di Lascari preceda l'espunzione di Amyot (accolta dai moderni editori) sebbene trovi riscontro anche in altri *recentiores* sulla base dell'apparato di Paton.

Alle lezioni *singulares* si può aggiungere:

**7,2** υἱεῖς Lasc Vap. : υἱοὺς q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. O,

dove la coincidenza con Vap. è senz'altro casuale. Non è chiaro tuttavia se Lascari abbia cambiato il testo volutamente o inavvertitamente<sup>92</sup>.

Si riscontra infine un caso di convergenza con D, che però a mio avviso è anch'esso casuale, essendo la lezione senz'altro una congettura di Lascari:

**26,14** καὶ D Lasc adpr. editt. : om. Z b a q Paq. Pal. Pam. Par. Parm. Vap. O

Conviene ora tornare alle cinque lezioni che Lasc condivide con Pal<sup>lasc</sup> che non hanno riscontro il A e Θ. Infatti per ciascuna di esse si può parlare di congettura di Lascari, ma in tre casi la lezione rivela singolari coincidenze con quella dei recenziatori e in uno tale coincidenza potrebbe non essere casuale. Esaminiamo più da vicino questi tre casi<sup>93</sup>:

<sup>92</sup> Il caso è poco significativo per le ragioni prima esposte a proposito della variante di 18,23.

<sup>93</sup> I due casi da considerare a parte come sicure congetture di Lascari sono **3,18** ἐπιμελίαις Pal<sup>lasc mg</sup> Lasc (ut vid.) e **15,14** παιδοτριβους Pal<sup>lasc mg</sup> Lasc. Do di seguito conto del resto della tradizione sulla base dei testimoni da me collazionati e dell'edizione di Paton: **3,18**: ἐμμελίαις Pal. Pam. Parm. Vap. : ἀμμελίαις



**3,23** ἀναλαβεῖν  $v^2$  n Pal<sup>lasc mg</sup> Lasc : ἄν λακεῖν A : ἄν λαβεῖν q Paq. Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap. Θ Ο

**14,16** σοφοῦ  $q^2$  h Pal<sup>lasc s.1.</sup> (ut vid.) Lasc : σοφὸν Paq. Pam. : σοφῶν  $q^1$  Pal. Vap. A Θ Ο

**24,13** ἐλεύθερον suppl. Leonicus Lasc Par<sup>1 mg</sup>, dubit. suppl. Par<sup>lasc mg</sup>.

Circa il primo caso, conviene precisare che l'apparato di Paton, che attribuisce ad A la lezione ἀναλαβεῖν, è erroneo. Il nome di Lascari andrebbe certamente segnalato in apparato per aver proposto la lezione, che è unanimemente accolta dagli editori. Tuttavia l'apparato di Paton in questo caso è non solo erroneo, ma troppo sommario. A seguito di una ricognizione sommaria, ho rinvenuto la lezione in altri due testimoni, cioè in  $v$  (dove è dovuta ad una seconda mano =  $v^2$ ) e in n. Queste segnalazioni (che peraltro potrebbero accrescersi dopo una collazione sistematica) lasciano quantomeno aperta l'ipotesi che Lascari abbia potuto mutuare la lezione da qualche altra fonte. Identico discorso va fatto per il secondo caso: la lezione σοφοῦ sembra aver avuto una qualche circolazione tra i recensori. Il terzo caso necessita di qualche dettaglio. In 24,13 le edizioni informano che l'integrazione ἐλεύθερον è dovuta a Niccolò Leonico Tomeo. Nel margine di Pal. (f. 14r) Lascari annota ἴσως ἐλεύθερον. Tuttavia l'integrazione si trova anche in Par. e in Lasc., i quali però, considerando globalmente il passo in cui la lezione è inserita, propongono un testo differente, che a sua volta differisce anche da quello originario di Pal. Infatti il copista di Par. dopo ἐπιτηδεύειν aggiunge nel margine ἐλεύθερον καὶ μηδένα δεσμὸν προσάπτειν αὐτῷ, mentre il testo di Lasc è ἐλεύθερον ἐπιτηδεύειν καὶ μηδένα δεσμὸν προσάπτειν αὐτῷ. Quanto a Pal., il suo testo, condiviso dagli altri *recentiores* (q Pam. Paq. Parm.) e dal resto della tradizione<sup>94</sup>, è ἐπιτηδεύειν καὶ μὴ δεῖν δεσμῷ προσάπτειν αὐτὸν. La lezione proposta *dubitanter* da Pal<sup>lasc</sup> dovrebbe precedere ἐπιτηδεύειν, ma Lascari ad ogni modo non appone segni di richiamo *inter lineas*. Sembrerebbe dunque che Lascari conoscesse un'integrazione affine a quella presente in Par. su cui potrebbe essere ulteriormente intervenuto.

Peraltro la convergenza con Par. (che ricorre anche in altri casi: vd. *supra*) fa riflettere anche sull'altra lezione condivisa da Lasc e A contro Θ (25,16 προαγωγεῦσαι, lezione condivisa anche da Pam. Paq. e da Par<sup>2 mg</sup>) e fa pensare che questo accordo sia meno significativo dei più numerosi accordi di Lasc

---

Paq. (ut vid.): ἐμμελείαις Par. **O**: **15,14** παιδοτριβου h Z b a Ald : παιδοτριβον W<sup>1</sup> : παιδοτριβιαις Vap. : παιδοτριβιαις q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. **O**. Nel primo caso la lezione di Lascari andrebbe forse menzionata in apparato perché anticipa – fatto salvo la forma itacistica – la correzione dello Stefano ἐπιμελείαις.

<sup>94</sup> Paq. omette αὐτὸν.

e/o Pal<sup>lasc</sup> con Θ contro A. A questo proposito, va detto che il solo caso di accordo tra Pal<sup>lasc</sup> e A contro Θ e contro Lasc, ovvero l'integrazione αἰσχίστους davanti a 1,11 γεγονόσιν, appare meno significativo se si tiene conto che, sulla base dell'apparato di Paton, il supplemento è trådito da J e q e da *recentiores nonnulli* (tra i quali posso segnalare Pam.).

Tirando le somme, credo che si possa ipotizzare che Lascari abbia usato come 'correttore' un testimone riconducibile alla famiglia Θ e, almeno sulla base di 25,5 ἐξωλέστερον, più vicino a Z che al Bruxellensis<sup>95</sup>. Accanto però a questo 'correttore' non andrebbe escluso l'uso sporadico di qualche altro testimone riconducibile all'area ancora nebulosa dei *recentiores* (latore di lezioni condivise da Par.), ovvero di interventi diortetici isolati che in qualche modo avevano avuto circolazione tra i dotti, come dimostra in particolare il supplemento ἐλεύθερον (24,13) che Lascari condivide sia con Par. sia con Niccolò Leonico Tomeo. Non ci sono invece prove certe di un'utilizzazione di A, che pure all'epoca dell'edizione era sicuramente già nelle mani di Lascari.

#### L'EDIZIONE ALDINA

L'edizione principe dei *Moralia* di Plutarco è datata al 30 aprile 1509, ma era in preparazione almeno dal dicembre 1506<sup>96</sup>. È preceduta dalla lettera di dedica di Aldo Manuzio a Iacopo Antiquario di Perugia, cui seguono un epigramma di Girolamo Aleandro e una nota introduttiva del cretese Demetrio Duca<sup>97</sup>. Quest'ultimo presentandosi nelle sue vesti di editore che chiede venia al lettore di qualche refuso dichiara di aver utilizzato più testimoni grazie ai quali ha corretto i passaggi più ostici «in modo tale che anche Momo in perso-

<sup>95</sup> Tuttavia occorre essere prudenti in considerazione del fatto che la lezione è trådita anche da Par<sup>2sl.</sup> e inoltre perché nel caso di un dotto come Lascari non può nemmeno essere escluso che il comparativo sia frutto di congettura. Ad ogni modo, se si ipotizza un codice affine al bessarioneo Z, si può ricordare che di Z è testimoniato un apografo, il Mutin. α V. 7. 17 (gr. 145) (Wegehaupt 1912, 1611-12; Vendruscolo 1992, 63 n. 15). Tuttavia questo codice, appartenuto alla biblioteca di Alberto Pio da Carpi (cf. Ferreri 2014, 585-86), non fu certamente utilizzato da Lascari.

<sup>96</sup> A quest'epoca risale una lettera di Johannes Cuno ad Aldo Manuzio in cui si parla dei lavori preparatori dell'edizione. Per una descrizione dell'edizione mi limito a citare tra i repertori bibliografici UCLA 2001,101 (n° 101) e Ferreri 2014, 356-363; un'ampia bibliografia è segnalata da Martinelli Tempesta 2006a, 162 n. 3 (alcuni di questi titoli saranno menzionati nelle prossime pagine). Gli studi d'insieme sulle tradizioni testuale dell'edizione più significativi sono Irigoien 1987, CCLXXXVII-CCXCII; Vendruscolo 1996a, 29-35; Sicherl 1997, 357-59; Martinelli Tempesta 2013a, 286-87.

<sup>97</sup> Per l'edizione di questi testi si veda Ferreri 2014, *loc. cit.* alla nota precedente; in precedenza i tre testi erano stati editi tra gli altri da Legrand, *BH*, I, 90-93 (n° 33) e la sola lettera di Aldo da Orlandi 1975, 99-101 (n° LXVI).

na non troverebbe nessun concreto motivo di polemica» da muovergli, a parte cose di nessun rilievo.

Già da tempo Duca è stato considerato il «maître d'œuvre» di un'équipe, in cui sono stati inseriti Erasmo da Rotterdam e Girolamo Aleandro<sup>98</sup>. Questi due nomi erano già stati fatti da Ambroise Firmin-Didot, il quale, senza addurre riscontri, affermava che Duca «fut aidé dans ce travail par Érasme qui s'occupait de la révision des textes dans l'imprimerie d'Alde, et aussi par Jérôme Aléander»<sup>99</sup>. In realtà se per Aleandro alcuni argomenti non privi di rilevanza possono essere avanzati, per Erasmo l'affermazione più volte ripetuta si basa sul sillogismo secondo cui dal momento che egli soggiornava in quel frangente a Venezia presso Aldo e si occupava, secondo la sua stessa testimonianza, della correzione delle prove di tipografia, senz'altro sarebbe stato ingaggiato nell'impresa dei *Moralia*, almeno come correttore di bozze. Sebbene l'ipotesi di un suo coinvolgimento non possa essere in assoluto esclusa, essa, nonostante il suo indubbio successo<sup>100</sup>, non è provata<sup>101</sup>.

Per Aleandro si ha in particolare una testimonianza dello stesso Aldo, che in una lettera ad Aleandro del 1 novembre 1507 lo invitava ad occuparsi delle *cose de Plutarco*: «Interim vos valebitis et metterete in ordine quello che si ha da far; extricateve da vostre lite, se si pode, et facte rebutar le lettere et conzate quelle cose de Plutarco al meo si puol»<sup>102</sup>.

Ai nomi di Aleandro e Erasmo è stato aggiunto da Fabio Vendruscolo quello di Niccolò Leonico Tomeo, una nota autografa del quale apposta sul f.

---

<sup>98</sup> Vd. in particolare Hillyard 1974, 527.

<sup>99</sup> Firmin-Didot 1875, 317.

<sup>100</sup> Ecco, senza pretesa di esaustività, l'indicazione di alcuni studiosi che hanno sostenuto la tesi di una partecipazione di Erasmo all'edizione: Ziegler 1965, 381 (la collaborazione di Erasmo ai *Moralia* curati da Duca è fornita come fosse un dato assodato e senza recare alcuna prova); Geanakoplos 1962, 229, 275 (la collaborazione di Erasmo, che insieme con Aleandro avrebbe aiutato Duca nella correzione delle bozze, è affermata con rinvio alle pagine di Firmin-Didot già citate e a Mangan, *Life of Erasmus [non vidi]*); Erika Rummel 1985, 72 (si afferma che Erasmo durante la sua permanenza a Venezia «assisted Demetrius Ducas in the preparation of this edition» [l'edizione dei *Moralia*], senza addurre alcuna prova e limitandosi a inviare in nota [154 n. 14] alle pagine di Geanakoplos appena citate); Sicherl 1997, 357 (la collaborazione di Erasmo è affermata senza addurre prove). Qualche riflessione un po' più articolata, ma anche in questo caso senza che venga fornita alcuna prova certa della collaborazione di Erasmo, si recupera in Koster 1977, 105, il quale pure presenta il dato della collaborazione come ormai acquisito («Erasmus half ihm [scil. Demetrio Duca] bei der Korrektur des Textes»). Secondo Koster il lavoro di collaborazione si sarebbe limitato alla correzione delle bozze, senza contare comunque che Duca avrebbe potuto approfittare dell'enorme erudizione di Erasmo. Ad ogni modo, Erasmo si sarebbe servito dell'edizione aldina per la sua traduzione latina di alcuni trattati, una cui prima silloge apparve a Basilea nel 1514. Ma a questo proposito lo stesso Koster fa notare che nella traduzione del *De capienda ex inimicis utilitate* (Plan. 5) si nota l'utilizzazione di un'altra fonte rispetto all'Aldina. Naturalmente l'uso dell'edizione come testo base per la traduzione non comprova la collaborazione alla stessa *princeps* del testo greco dei *Moralia*.

<sup>101</sup> Si veda ad esempio lo scetticismo di Nolhac 1898, 42 e n. 5.

<sup>102</sup> Pubblicata da Nolhac [1888] 1961, 63. Ulteriori argomenti in Hillyard 1974, 527-531.

Iv dell'Ambr. C 126 inf. attesta la lettura integrale di questo codice, il famoso  $\alpha$  dei *Moralia* archetipo dei planudei, che sicuramente fu utilizzato per l'edizione aldina. Secondo lo studioso la lettura del manoscritto può forse essere messa in rapporto con la preparazione dell'Aldina dei *Moralia*<sup>103</sup>. Da una lettera di Scipione Forteguerra (il Carteromaco) ad Aldo del 27 marzo 1508 si apprende che nella preparazione delle fonti manoscritte per l'edizione ebbero un ruolo lo stesso Carteromaco e Pietro Candido<sup>104</sup>. Infine ad un coinvolgimento di Marco Musuro nell'edizione si è pensato di recente sulla base di sue annotazioni presenti in due codici utilizzati per l'edizione. Infatti la mano di Musuro è stata riconosciuta da Martin Sicerl nell'Ambr. C 195 inf. (J), *Druckvorlage* di una parte dell'edizione<sup>105</sup> e recentemente da Speranzi nel Laur. 80,21<sup>106</sup>, un codice utilizzato come testo di base (da cui verosimilmente fu tratta la *Druckvorlage*) per altri trattati. Un possibile coinvolgimento del Cretese, del quale non si ha però alcuna notizia, era già in qualche modo adombrato da Sicerl<sup>107</sup> ed è oggi ritenuto possibile da Stefano Martinelli Tempesta<sup>108</sup> e soprattutto da David Speranzi<sup>109</sup>.

Come si vede, lasciando da parte il caso di Erasmo, il quadro delle possibili collaborazioni è ampio e non omogeneo. Per Aleandro, il Carteromaco e Pietro Candido abbiamo una attestazione documentaria del coinvolgimento nell'edizione, nel reperimento degli esemplari e anche nell'attività di diortosi vera e propria (Aleandro). Tutti e tre collaborarono con Aldo in altre edizioni e Aleandro e il Carteromaco svolsero un ruolo di primo piano nella stamperia aldina. Anche Musuro svolse un ruolo preminente nelle edizioni aldine greche, anzi fu senz'altro il collaboratore di Aldo più prolifico e più importante. Il suo coinvolgimento nell'edizione aldina è però meno esplicito, anche se resta possibile. In altri termini, la sua attività di diortosi sul codice fiorentino e sul codice ambrosiano, pur recepita nell'edizione, potrebbe avere cause diverse di quelle di un lavoro svolto in vista dell'edizione (dalle *recollectae* di Johannes Cuno sappiamo ad esempio che Musuro leggeva i *Moralia* a Padova<sup>110</sup>).

<sup>103</sup> Vendruscolo 1996a, 31-32; Vendruscolo 1996 b, 546 n. 13, 553.

<sup>104</sup> La lettera è in Nolhac [1887] 1961, 45-46, (lett. n° 38). La testimonianza è stata messa in valore da Gionta 2003, 13-14; cf. anche Speranzi 2009-2010, 53.

<sup>105</sup> Sicerl 1974, 572-73.

<sup>106</sup> Speranzi 2009-2010, 51; Speranzi 2013, 267.

<sup>107</sup> «Man kann aber vermuten, daß er den Codex besessen hatte und Aldus für den Druck zur Verfügung stellte; es wäre nicht der einzige Fall dieser Art» (Sicerl 1997, 359). Sicerl fa però anche notare che le correzioni di Musuro presenti nell'Ambrosiano non sono passate all'edizione.

<sup>108</sup> Sicerl 1997, 162 n. 7.

<sup>109</sup> Speranzi 2009-2010, 53; Speranzi 2013, 126, 267, 273.

<sup>110</sup> Sicerl 1978, 102-03; Ferreri 2014, 443-44.

Considerazioni analoghe possono essere fatte anche a proposito di Niccolò Leonico Tomeo.

L'edizione dei *Moralia* del 1509 è stata paragonata all'opera di ricomposizione del *corpus* dei trattati messo in atto qualche secolo prima da Planude<sup>111</sup>. Sebbene manchi uno studio delle fonti per tutti gli opuscoli, una serie di studi parziali permettono di delineare un quadro abbastanza articolato, scomponibile in tre sezioni<sup>112</sup>.

(Sezione 1)

opuscoli 1-31 dell'Aldina, a sua volta scomponibile in due parti, (a) 1-14 e (b) 15-31. In (a) sono compresi dieci trattati degli ἠθικὰ (ovvero Plan. 2, 6, 15, 7, 3, 5, 16, 18, 1 e 21), tra i quali il *De liberis educ.* (= Plan. 2). Gli altri opuscoli compresi in questo blocco sono Plan. 22, 29, 34 e 31. In questo caso gli studi sul *De liberis educ.* di Behr e quelli sulla *Consolatio ad Apollonium* (Plan. 22) di Vendruscolo hanno messo in rilievo l'utilizzazione da parte di Duca del Bruxellensis b, da cui sarebbe stata ricavata la *Druckvorlage* e, come esemplare di controllo, del planudeo α. Per essere più precisi, l'analisi di Vendruscolo giunge a questa conclusione per la *Consolatio ad Apollonium*<sup>113</sup>, mentre per il *De liberis educ.*, Behr aveva proceduto alla collazione di Ald e dell'Ambrosiano a, di cui egli conosceva la prossimità a b, e aveva concluso che la *Vorlage* poteva essere costituita o da questo codice o da b<sup>114</sup>. Tuttavia per la prima sezione dell'Aldina è stata rilevata l'utilizzazione di altre fonti: per il *De audiendo* (Plan. 15) Hillyard e per il *De audiendis poetis* (Plan. 6) Valgiglio hanno rilevato l'utilizzazione di un codice affine al Par. gr. 2076 (p)<sup>115</sup>. Alcuni rilievi cursori di Vendruscolo gli hanno fatto ipotizzare la derivazione da b anche di Plan. 3, 5, 16, 18 e, in maniera più dubbiosa, di Plan. 1, 29, 34 e 21. Questa conclusione, che diverge da quella espressa da Irigoin

---

<sup>111</sup> Martinelli Tempesta 2013, 285.

<sup>112</sup> Mi servo di Martinelli Tempesta 2013, 285-87, in cui è offerto un quadro molto preciso dei risultati raggiunti dalla ricerca e delle questioni ancora sul tappeto, concentrandomi unicamente su alcuni elementi più utili ai fini del nostro discorso, e limitandomi a integrarlo per gli opuscoli iniziali con alcuni spunti presenti in Vendruscolo 1996a, 29-35, in part. 33. Alle pagine di Martinelli Tempesta e di Vendruscolo rinvio per la bibliografia di riferimento e per l'indicazione precisa dell'attribuzione di tutte le proposte man mano avanzate dagli studiosi. È utile ricordare che non solamente nella sezione 2, ma in parte anche nella 3 l'ordine degli opuscoli seguito dall'Aldina ricalca quello presente nei testimoni utilizzati (in questo senso già Treu 1884, 29 e Irigoin 1987, CCXCI); anche nella sezione 1 un parziale adeguamento all'*ordo* della fonte è intravisto da Vendruscolo 1996a, 33.

<sup>113</sup> Vendruscolo 1996a, in part. 30.

<sup>114</sup> Behr 1911, 55, 80-84.

<sup>115</sup> Hillyard 1977, 54 n. 3; Valgiglio 1967, 111-12.

ed è stata più di recente contestata da Francesco Becchi<sup>116</sup>, lascia ipotizzare a Vendruscolo che per questo blocco sarebbe sufficiente l'utilizzazione della *Druckvorlage* derivata da b e di  $\alpha$  come manoscritto correttore. Per il secondo blocco, che contiene opuscoli non presenti in questi due codici, Vendruscolo ha suggerito l'ipotesi che Duca abbia utilizzato una copia del Laur. 80,21 e il Vind. Phil. gr. 46.

(Sezione 2)

opusc. 32-56 dell'Ald. La fonte è l'Ambr. C 195 inf. (gr. 881) (J), identificato da Treu come *Druckvorlage*. Duca segue l'ordine di J. Nella sezione sono compresi i rimanenti  $\eta\theta\iota\kappa\acute{\alpha}$  (Plan. 4, 8-14, 17, 19).

(Sezione 3)

opusc. 57-78 dell'Ald. Per gli opusc. 70-76 la fonte è stata individuata in una copia del Par. gr. 1675 (B); per Plan. 78 è stata evidenziata un'affinità con il Par. gr. 1680; per Plan. 77 con il Laur. 70,5 (e); per *Galba* (Plan. 26) e *Otho* (Plan. 25) le ricerche di Manfredini hanno concluso per una derivazione diretta da  $\alpha$ <sup>117</sup>; per tutti gli altri opuscoli la fonte è stata ipotizzata in una copia del Laur. 80,21.

Irigoin ritiene che per la prima sezione Duca avesse usato un manoscritto oggi perduto che comportava o presentava nei margini e nell'interlinea molte lezioni planudee, «ainsi que des variantes empruntées, semble-t-il, à l'*Ambrosianus* lui-même [sc. J] qui, pour cette partie, n'a pas servi de copie pour l'impression»<sup>118</sup>.

Francesco Becchi, sulla base dell'esame della tradizione del *De fortuna* (Plan. 18), ha contestato la tesi che b sia stato il modello dell'Aldina per il primo blocco della prima sezione<sup>119</sup>. L'obiezione di Becchi si fonda sulla circostanza che 1) non si riscontrano nell'opuscolo lezioni copulative solamente di b e Ald, mentre 2) b presenta varianti o proprie o condivise con Z o  $\Delta$  (= D  $\Theta$ ) assenti in Ald. L'edizione non potrebbe dunque essere derivata da b «se non a patto di una sistematica e continua correzione». Quanto alle non numerose varianti copulative tra Ald  $\Delta$  o Ald  $\Theta$ , «anche quando significative di una sicura contaminazione», esse sono presenti anche in altri testimoni, tra

---

<sup>116</sup> Su entrambe vd. *infra*.

<sup>117</sup> Manfredini 1993. Tuttavia, come rileva Martinelli Tempesta, l'ipotesi di Manfredini che il testo base dell'intera sezione 3 sarebbe  $\alpha$  non sembra plausibile.

<sup>118</sup> Irigoin 1987, CCXCI.

<sup>119</sup> Becchi 2008, 12-16.

cui n e il Vat. gr. 1009 (y). Appurato quindi che Ald non consente con b in alcuna lezione peculiare e che le lezioni proprie dello stampato sono in genere refusi tipografici o banali errori ortografici, piuttosto che «varianti arbitrarie, frutto di maldestri tentativi di emendamento», Becchi ritiene che l'ipotesi più probabile sia quella formulata da Irigoin, che cioè Duca si sarebbe servito di un esemplare perduto, che secondo Becchi sarebbe stato di tradizione «già abbastanza contaminata» e sul quale sarebbero «state riportate molte correzioni e varianti di altri manoscritti, senza che tuttavia si possa decidere se lezioni generalmente non accolte – quali quelle di LC [rispettivamente il Laur. 69,1 e il Par. gr. 1955] e di Δ – non fossero presenti o siano state invece rifiutate dall'editore».

Non è questa la sede per discutere nel merito i risultati di Becchi relativamente al *De fortuna*. Tuttavia ritengo che la sua ricerca di una convergenza stemmatica piena debba essere *nuancée* tenendo conto di altri fattori. Pertanto, dopo aver verificato la tenuta dell'ipotesi che per il *De liberis educ.* b sia il testo base (attraverso una probabile *Druckvorlage*) e α l'esemplare di controllo o uno degli esemplari di controllo, darò giustificazione, in conclusione, del metodo seguito che, come si è anticipato, pur se non dà risultati stematicamente incontrovertibili, si giustifica all'interno del metodo di lavoro interno all'officina aldina e, in opere come il Plutarco, con la circostanza che l'edizione si presenta come un lavoro d'équipe.

L'apparato di seguito proposto dà conto delle convergenze più significative tra Ald e b, che sono stati collazionati integralmente, e delle lezioni di Z e a relative a questi stessi luoghi<sup>120</sup>. Anche in questo caso, i *loci* segnalati sono quelli indicati nell'apparato dall'edizione di Paton (ad esclusione di passi in cui figurano lezioni isolate tradite da uno o due testimoni o sono segnalate congetture di dotti contro il testo unanime della tradizione) più altri di cui l'apparato di Paton non dà segnalazioni ma la cui rilevanza è emersa dalla collazione stessa (in particolare ho indicato alcuni *loci* in cui i *recentiores* presentano lezioni particolari, messi in evidenza dalle precedenti collazioni). In tutti i passi non riportati il testo di b e quello di Ald coincidono.

**1,2** τοῖς τρόποις ἄν Z b a Ald || **1,9** ὑποθείμην Z b a Ald || **1,11** ante γεγονόσιν suppl. οὐκ εὔ b<sup>2 s. 1</sup> a Ald recc. nonn. || **1,13** ἦν ἄρα Z b a Ald || **1,18** δὴ καὶ τὰ qSN Z b a Ald || **1,20** σφάλλῃσθαι Z b a Ald || **1,23** πατρὸς ἢ μητρὸς Z b a Ald || κακὰ Z b a Ald || **2,1** τοῦναντίον Z b a Ald || φρουράγματος Z b a Ald || **2,3** ὡς ὅ τι Z b a Ald || **2,4** τοῦτο Z b a Ald || **2,14** τὸ Z b a Ald || **2,16**

<sup>120</sup> Solo in 1,11 do segnalazione di una lezione attribuita da Paton a *recentiores nonnulli* condivisa da Ald. Ho utilizzato per i tre manoscritti delle riproduzioni. Per Z alcune lezioni non chiare sulla riproduzione sono state gentilmente verificate sull'originale da Filippomaria Pontani, che ringrazio di cuore.



ὦν ἂν τὴν Z b a Ald || **2,22** μὲν Z b Ald || **2,28** λειφθῆ τι τούτων b<sup>2</sup> Ald : λειφθῆ τούτων Z b<sup>1</sup> a || **3,3** ἐπὶ τῆς Z b a Ald || **3,18** ἐμμελείας Z b a Ald || **3,22** πόνω b a Ald : τόνω Z || **3,23** ἂν λαβεῖν Z b a Ald || **3,25** τῷ πόνῳ Z b Ald : om. a || **3,27** διαδείκνυσιν Z b a Ald || **4,4** παιδαγωγίας Z b a Ald || **4,16** λέγῃ Z b a Ald || **4,20** ὁμοίους Z b a Ald || **4,27** καί<sup>2</sup> Z b a (καὶ καὶ) Ald || **5,8** ὑπέχειν τοὺς μαστοὺς Z b a Ald || **5,15** δὲ ἄρα b a Ald : δ(ἐ) ἄρα καὶ Z || **5,17** εὐνους καὶ Z b a Ald || **5,18** τοῖς τέχνους γί(γ)νοντ' ἂν Z b a Ald || **6,5** τῶν. Z b a Ald || **6,7** μὴ Z b a Ald || **6,9** διαφθοράς Z b a Ald || **6,20** ἄπο Z b a Ald || **6,23** πολλὴν om. Z b a Ald || **7,4** τῶν εἰρημένων Z b a Ald || **7,8-9** οἱ γεωργοὶ τοῖς φυτοῖς Z b a Ald || **7,16** τὸ ποῖον Z b a Ald || **7,19** ἄρεσκομένων Z b a Ald || **7,20** καὶ om. Z b a Ald || **7,22** ἂν σώσαι b a Ald : σώσαι Z || **7,23** ἀπολέσοντα Z b a Ald || **7,24** χεῖριστον δοκιμάσειε Z b a Ald || **8,3** ὁ κράτης Z b a Ald || **8,5** πόλεως ἀνακραγεῖν μέρος Z b a Ald || ποῖ Z b a Ald (cum Platonis codd.) || **8,13** τοῖς τέχνους παιδευτὰς Z b a Ald || **8, 17** ἔφη Z b a Ald || **8,18** τὸ αἴτημα Z b a Ald || **8,21** τὰ παιδία Z b a Ald || **8,25** κακῶς μὲν Z b a Ald || **8,29** προδεδωκότες παιδείαν Z b a Ald || **9,4** λυτροῦνται Z b a Ald || **9,8** οὗτοι οὐ τοῖς ἴσοις πράγμασιν Z b a Ald || **9,12** ὅτι Z b a Ald || ἀναξίων Z b a Ald || **9,16** σπουδαῖα b a Ald : σπουδαῖα Z || **9,19** εὐγένεια καλὸν μὲν, ἄλλα b<sup>p.c.</sup> a Ald : εὐγένεια δὲ καλὸν μὲν, ἄλλα Z b<sup>a.c.</sup> || **9,20** τίμιον Z (corr. ex τίμιος) b a Ald || **9,24** οἰκέταις Z b Ald || **9,26-27** ἀλλ' ὀλιγοχρόνιον-ζηλωτὸν μὲν Z b a Ald || **10,12** Μεγαρεὺς φιλόσοφος Z b a Ald || **10,14** κατέβαλεν καὶ τὸν Z b a Ald || **10,17** καὶ ἡ Z b a Ald || **10,19** ἦν ἔχει Z b a Ald || καὶ εἰ Z b a Ald || **10,21-22** ὡς τῆς εὐδαιμονίας ἐν τούτοις οὐκ ἐν τοῖς τυχηροῖς ἀγαθοῖς κειμένης Z b a Ald || **10,25** καὶ ὑγιανούσης Z b Ald a || **11,6** λέγειν Z b a Ald || **11,11** διώξαιεν Z b a Ald || **11,12** πράττειν Z b a Ald || **11,17** ἐμπίππουσιν καὶ πολυλογίαν Z b a Ald || **11,26** ὦ Ἀθηναῖοι Z b a Ald || **12,3** ἔμελλον Z b a Ald || **12,3** τὸ δὲ δὴ Z b a Ald || **12,4** ἢ πάλιν αὖ Z b a Ald || **12,5** ἔγωγε Z b a Ald || **12,6** μέχρι δὲ Z b a Ald || οὐδὲν Z b a Ald || **12,8** τῶν Z b a Ald || **12,9** προσήκον Z b a Ald || **12,13** τῆς Z b a Ald || **12,17** λέγῃς Z b a Ald || εἶπεν b a Ald : ἔφη Z || **12,20** ὑπόθεσιν Z b a Ald || **13,10** πάντη Z b a Ald || **13,12** τε καὶ b a Ald : καὶ Z || **13,16** περιδρομῆς Z b a Ald || **13,17** τὸ Z b a Ald || **13,27** οἱ Z : om. b a Ald || **14,3** ἢ φευκτόν Z b a Ald || **14,4-6** πῶς θεοῖς πῶς γονεῦσι πῶς πρεσβυτέροις πῶς νόμοις πῶς ἀλλοτρίοις πῶς ἄρχουσι πῶς φίλοις πῶς γυναιξὶ πῶς τέκνοις πῶς οἰκέταις Z b a Ald || **14,8-9** ἄρχουσιν ... φίλους ... τέκνων Z b a Ald || **14,11** ἐκλύτους Z b a Ald || **14,13** περιγι(γ)νομένων Z b a Ald || **14,14** γὰρ Z b a Ald || **14,15** εὐηνίου Z b Ald : om. a || **14,16** σοφῶν Z b a Ald || **14,20** πολιτευομένους Z b a Ald || **14,21** διατρίβοντας Z b a Ald || **14,23** ἔκλυτος Z b a Ald || **14,24-15,1** ὁ δὲ πρακτικὸς ἀμοιρήσας φιλοσοφίας ἄμουσος καὶ πλημμελής post 15,2 ἀνωφελής transp. b a Ald,

ita, ut vid., et Z<sup>p.c.</sup> || **15,6** ἐκάτερος Z b a Ald || **15,12** πηγῆς Z b a Ald || **15,13** οὐδὲ Z b a Ald || **15,14** παιδοτριβίου Z b a Ald || **15,17** ἦ Z b a Ald || **16,1** νικῶσιν Z b a Ald || πρόκειται Z b a Ald || **16,2** ἐσκιατραφημένην b a Ald : ἐσκιατροφημένην Z || **16,3** καὶ πολεμίῳ Z b a Ald || **16,5** τῶν Z b a Ald || post ἐλευθέρων add. παίδων b a Ald : om. Z || **16,6** δώσειν Z b a Ald || **16,10** κοινῇ χρήσιμον εἶναι Z b a Ald || **16,16** τὰ Z b a Ald || **16,19** δοκεῖ Z b a Ald || ταῦτα τοῖς δούλοις Z b a Ald || **16,20** γὰρ Z b a Ald || **16,25** ποικίλως Z b a Ald || **17,7** τί οὖν Z b a Ald || **17,10** ὑπερμέτρους Z b a Ald || ἐμπίπτουσι b a Ald : ἐκπίπτουσι Z || **17,17** διήρηται Z b a Ald || **17,20** ἄρτυμά ἐστι b a Ald : Z || **18,3** τὸ ῥηθὲν ὑπὸ ἵπποκόμου χάριεν Z b a Ald || **18,6** δὲ Z b a Ald || **18,7** ὥσπερ Z b a Ald || **18,9** μνημοσύνην Z b a Ald || **18,11** ἐστὶν Z : om. b a Ald || **18,13** ἔλλειψιν Z b a Ald || **18,14** δ' ἑαυτῶν Z b a Ald || **18,16** καταθεῖο Z b Ald (cum Hesiodi codd.) : καταθεῖς a || **18,17** τοῦθ' ἔρδοις Z b a Ald || μέγα καὶ τὸ Z b a Ald (cum Hesiodi codd.) || **18,23** υἱεῖς b a Ald : υἱοὺς Z || **18,26-27** οὐδὲν γὰρ ὡς τὰ ἀνέντευκτα τῶν ἠθῶν ἔστιν (= ἐστίν) ἀξιομίσητα. ἔτι τοίνυν οἱ παῖδες ... Z b a Ald || **18,28** ἀπαρραχώρητοι Z b a Ald || **18,29** τὸ ἦττάσθαι Z b Ald : om. a || **19,6** ἄ Z b a Ald || ἦττον Z b a Ald || **19,10** σκεπτέον Z b a Ald || **19,12-13** τὴν δόξαν τῶν προβεβιωμένων (προβεβιομένον Ald) Z b a Ald || **19,16** θρασέος μάλα καὶ βδελυροῦ Z b a Ald || **19,21** ὅτε Z b a Ald || **19,22** παντοίως πᾶσαν ὕβριν Z b a Ald || **19,26** τούτοις Z b a Ald || **20,1** τοῦ Z b a Ald || **20,9** μαινομένης Z b a Ald || **20,13** ἐπιχειροῦμεν Z b a Ald || **20,15** εἰπεῖν λοιπὸν Z b a Ald || **20,16** τοῦ δεόντος Z b a Ald || **20,17** κρείττων Z b a Ald || **20,23** περιπεσόντας Z b a Ald || **20,24** παραλιπῶν Z b a Ald || δυοῖν Z b a Ald || **21,4** πορφυράς Z b a Ald || **21,11** πῆρωςιν Z b a Ald || **21,12** εὐτροπίωνα Z b a Ald || πέμψας om. Z b a Ald || **21,16** παραθέσθαι b a Ald : παραθεῖναι Z || **21,22** τῷ C Paton : om. Z b a Ald || ψευδέσθαι Z b a Ald || **22,6** οἱ διὰ τὴν τῶν b a Ald : οἱ τῶν Z || **22,7** τὴν τῶν Z b a Ald || **22,11** οἱ Z b a Ald || **22,16** ἄλλος eZ b a Ald || **22,18-20** τὸ δη-φιλήσαι Z b a Ald || **22,19** παραλειπτέον Z b Ald : παρειπτέον a || **22,20** ὦν Z b a Ald || **22,23** ἐκ κρήτης Z b a Ald || **22,24** ἀρπαγμόν Z b a Ald || **22,26** οὖν Z b a Ald || πέπεικεν Z b a Ald || **23,1** ὑπολαμβάνέτω Z b a Ald || **23,2-3** ἐπὶ τῶν μειρακίων τὴν ἡλικίαν b a Ald : τὴν ἐπὶ τῶν μ. ἡλ. Z || **23,3** εἰπὼν Z b a Ald || ἄνετον Z b a Ald || **23,7** αὖ Z b a Ald || **23,7** ποιέσθαι τούτων εὐλάβειαν Z b a Ald || **23,10** ἴσως Z b a Ald || **23,13** κῦβοι Z b a Ald || **23,19** λανθάνουσι Z b a Ald || **24, 8 et 9** μηδὲ ... μὴ Z b Ald : om. a || **24,9** ταύτην Z b Ald : om. a || **24,10** μηδ(ἐ) Z b a Ald || ἐπὶ χοίνικα Z b a Ald || **24,14** μὴ δεῖν Z b a Ald || αὐτὸν Z b a Ald || **24,15** μὴ ἐρεθίζειν θυμούμενον Z b a Ald || **24,18** κατατρύχοντα Z b a Ald || **24,19** ψηφοφορία Z b a Ald || **25,1** πρόθεσιν Z b a Ald || **25,4** τῶν πατέρων Z b a Ald || διατελῶν λέγω Z b a Ald || **25,5** ἐξωλέστατον b a Ald : ἐξωλέστερον Z || **25,6** ἐκτραχηλίζον

Z b a Ald || τῶν Z b a Ald || **25,8-9** τῶν δὲ συμβουλευμάτων Z b a Ald || **25,13** προσήκει Z b a Ald || **25,14** ὑμῖν Z b a Ald || **25,15** αὐτὸν ἀράμενοι Z b a Ald || **25,16** χαμαιτύπην Z b a Ald || προηγώγευσε Z b a Ald || **25,17-18** περικέκοφε καὶ σεσύληκε Z b a Ald || **25,24** ante μάτην add. μὴ b a Ald : deest in Z || **25,26** μυσσαρὰ Z b a Ald || συμφοιτητῶν Z b a Ald || **26,3** σκληροὺς καὶ τραχεῖς Z b a Ald || **26,7** δὴ b a Ald : δεῖ Z || **26,14** καὶ om. Z b a Ald || **26,16** δύσκωφον Z b a Ald || **26,17** μὴ ἀκούειν ἀκούοντας Z b a Ald || **26,19** ἐξηλέγξαμεν Z b a Ald || **26,21** ἐβουκόλησε Z b a Ald || κάτασχε Z b a Ald || **26,23** ἀπόζων Z b a Ald || **27,3** περιγράψω Z b a Ald || **27,11** τι Z b a Ald || γε δὴ Z b a Ald || **27,21** εὖιστον Z b a Ald || ψυχῆ Z a b Ald

Un aspetto rilevante che emerge dalla collazione è l'accordo tra Ald e b (e onvviamente a, apografo di b) in lezioni inferiori e in errori evidenti del manoscritto di Bruxelles, contro Z e il resto della tradizione. Indico tutti i casi – in totale quattordici – già segnalati nell'apparato, aggiungendo qualche dettaglio:

- 2,28** λειφθῆ τι τούτων b<sup>2</sup> Ald : λειφθῆ τούτων τί q Pal. Pam. Paq. Lasc. : λειφθῆ τούτων Z b<sup>1</sup> a **O**  
**5,15** δὲ ἄρα b a Ald : δ(ἐ) ἄρα καὶ Z v<sup>2</sup> : δὲ καὶ **O**  
**7,22** ἄν σώσαι b a Ald : σώσαι Z **O**<sup>121</sup>  
**9,19** εὐγένεια καλὸν μέν, ἀλλὰ b<sup>p.c.</sup> a. Ald : εὐγένεια δὲ καλὸν μέν, ἀλλὰ Z b<sup>a.c.</sup> q Pal. Pam. **O**  
**13,12** τε καὶ b a Ald : καὶ Z **O**  
**13,27** οἱ Z **O** : om. b a Ald  
**17,20** ἄρτυμά ἐστι b a Ald : ἐστὶν ἄρτυμα Z **O**  
**18,11** ἐστὶν Z **O** : om. b a Ald  
**18,23** υἱεῖς b a Lasc Ald : υἱοὺς Z **O**  
**21,16** παραθέσθαι b a Ald : παραθεῖναι Z **O**  
**22,6** οἱ διὰ τὴν τῶν b a Ald : οἱ τὴν τῶν Pam. : οἱ τῶν Z **O**  
**23,2-3** ἐπὶ τῶν μειρακίων τὴν ἡλικίαν b a Ald : τὴν ἐπὶ τῶν μ. ἡλ. Z **O**  
**25,24** ante μάτην add. μὴ b a Ald : deest in Z **O**  
**26,7** δὴ b a Ald : δεῖ Z **O**.

Accanto a queste lezioni va segnalato anche

- 1,11** ante γεγονόσιν suppl. οὐκ εὖ b<sup>2 s.1.</sup> a Ald.

<sup>121</sup> Erroreamente l'apparato di Paton attribuisce a Z la lezione ἄν σώσαι.

Meno significativi sono invece quattro casi in cui Ald e b concordano contro Z ma in lezioni tràdite dalla stragrande maggioranza dei testimoni<sup>122</sup>:

**12,17** εἶπεν b a Ald **O** : ἔφη Z

**16,2** ἔσκιατροφημένην b a **O** : ἔσκιαγραφημένην Pam. Paq. : ἔσκιατροφημένην NhMaAZ q

**17,10** ἐμπίπτουσι b a Ald **O** : ἐκπίπτουσι Z

**25,5** ἐξωλέστατον b a Ald **O** : ἐξωλέστερον D Z Par<sup>2s.1</sup> Lasc.

Quanto ad a, che risulta essere inconfondibilmente un apografo di b, si rilevano due lezioni divergenti da Zb e da Ald:

**18,16** καταθεῖο Z b Ald (cum Hesiodi codd.) : καταθείς a : καταθείης **O**

**22,19** παρλειπτέον Z b Ald **O** : παρειπτέον a.

Ma soprattutto si rilevano una serie di omissioni dovute per lo più a *saut du même au même*. Se si ipotizzasse a come testo base dell'Aldina, occorrerebbe parallelamente ipotizzare un frequente ricorso al o agli esemplari di controllo per colmare queste lacune, laddove la collazione integrale di b fa emergere un solo caso di omissione di una certa ampiezza, condiviso anche da a, vale a dire 27,14-27,16 πειρατέον-ἐπιτεδεύειν, di cui si dirà in seguito. Indico di seguito i passi che ho potuto rilevare a seguito della mia collazione parziale in cui l'Ambrosiano a presenta delle omissioni di una certa estensione, assenti in b:

**3,25** τῷ πόνῳ κατὰ φύσιν om. a || **14,14-15** τὸ δ ἀνεπιφθόνως εὐηνίου ἀνθρώπου om. a || **18,29** καὶ τὸ ἡττᾶσθαι ἐπίστασθαι καλὸν om. a || **24,8-10** τουτέστιν-ὑπερβαίνειν om. a.

Vediamo ora i casi di divergenze tra Ald e con b e accordo dell'edizione con α<sup>123</sup> :

**2,4** τῷ τῶν Ἀθηναίων Ald α **O** : τῶν Ἀθ. Z b a

**2,23** ταὐτὸν Z Ald α **O** : τὸ αὐτὸ b a

**3,26** τὴν Z Ald α **O** : om. qSNM b a Paq. Pal. Pam. Par. Parm. Lasc

**3,26** τῆς b a **O** : om. MAE Z Ald α

**4,26** τοὺς δύο AE Ald α : τοὺς Z b a **O**

<sup>122</sup> Non ho preso in considerazione **9,16** σπουδαία b a Ald : σπουδαία Z.

<sup>123</sup> Non ho preso in considerazione alcuni errori evidenti di b facilmente emendabili da Duca: **23,4** κατεμεψάμην (!); **23,16** ἀταμίωτον (!).

- 5,3 δὲ Z Ald α O : om. b a
- 6,26 τῶν σπουδαίων Z Ald α O : τοὺς σπουδαίους b a
- 7,6-7 ταῖς ἐμπειρίαις Z (corr. ex ἐμπειρία) Ald α O : ἐμπειρία b a
- 7,15 εἰ καὶ δι(ὰ) Ald ΜαAE : εἰ δι(ὰ) Z b a O
- 7,17 λεγόντων Z Ald α O : λέγον b : λέγοντα a
- 8,28 μεταμελοῦνται Ald α O : μεταμέλονται Z b a
- 9,8 φιλοσόφῳ Ald α O : φιλοσοφία Z b a
- 9,18 ἀνθρώπινα Z Ald α O : οὐκ ἀνθρώπινα b a
- 10,1<sup>124</sup> πόσον Pal. Pam. Paq. (ut. vid., an πόσῳ ?) Par. Parm. Vap. Lasc Ald α  
ut vid. post corr : πόστον Z b a
- 11,8 εἰ γὰρ ἄλλοις ἡδονὰς παρασκευάζοντες ἀμελοῦσι Ald α O : οἱ (οὐ  
b) γὰρ ἴν' ἄλλοις ἡδονὰς παρασκευάσωσιν ἀμελοῦντες h Z b a
- 11,18 ἐκπίπτειν qS<sup>2</sup>N<sup>2</sup>h<sup>2</sup>M<sup>2</sup>AE Z Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap. Lasc Ald α  
: ἐκβαίνειν b a : om. O
- 11,22 ἀντέβαινε Z Ald α O : οὐκ ὑπήκουσεν b a
- 12,16 φασὶν Ald α O : φησὶν Paq. Pam. Parm. : τις Z b a
- 12,19 πρὸς τὴν MAE Z Ald α : ἐπὶ τὴν b a O
- 13,16 ἔάν Z Ald α O : om. b a
- 13,19-20 περιπλεῦσαι μὲν πολλὰς πόλεις Z Ald α O : παραπλεῦσαι  
πολλὰς μὲν πόλεις b a
- 14,19 ὑπάρχειν Ald α O : εἶναι Z b a
- 15,20 δὲ Z b a : om. Ald α O
- 15,20 δεῖ q Pal. Pam. Paq. Vap. Lasc Ald α O : δὴ Par. Parm. : om. Z b a
- 17,13 τρέφεται Z Ald α O : τρέφονται b a
- 17,27 οὔτ(ε)<sup>1</sup> Ald α O : οὐκ Z b a
- 18,10 ὡς Z Ald α O : om. b a
- 19,19 ἠξιώσατε Ald α O : ἠξιώκατε Z b a
- 19,26 πεποιηκότες Ald α O : ποιῶντες Z b a
- 22,12 παιδείαν Ald α O : παιδαγωγίαν Z b
- 22,15 οὔτω λέγων Ald α O : λέγων οὔτω(ς) Z b a
- 23,8 ἢ D A Z<sup>s1</sup>. Ald α<sup>2</sup> A : om. b a O
- 23,8 μὲν Z Ald α O : om. b a
- 24,5-6 πρὸς ἀρετῆς κτήσιν συμβάλ(λ)εται Ald α O : συμβάλλεται πρὸς  
ἀρετῆς κτήσιν ῥοπήν Z b a
- 26,3 ἀλλὰ Ald α O : ἀλλὰ καὶ Z b a
- 27,14-27,16 πειρατέον-ἐπιτεδεύειν Ald α O : om. b a
- 27,15 τῶν τέκνων Ald α O : τῶν παίδων Z : om. b a

<sup>124</sup> In questo caso rinuncio a utilizzare l'edizione di Paton che accoglie πόστον senza alcuna segnalazione in apparato. Già sulla base delle collazioni limitate da me effettuate, c'è da credere che la tradizione sia piuttosto divergente al suo interno.

**27,17** τριβάρβαρος Ald  $\alpha$  **O** : βάρβαρος Z b a

**27,20** ἱερά πολιήτις Ald  $\alpha$  : ἱεραπολιήτις q Pal. Par. Parm. : ἡροαπολιήτις Paq. Pam. : ἱορά πολιήτις Z b a.

Escludendo il caso di 10,1 (per il quale però sospetto che l'apparato di Paton sia poco affidabile)<sup>125</sup>, e senza considerare neppure 11,18, la maggior parte delle lezioni che Ald condivide con  $\alpha$  contro b sono comuni anche alla maggior parte della tradizione. Fanno eccezione sei casi (3,26bis; 4,26; 7,15; 12,19; 23,8; 27,20) in cui l'Aldina o accoglie lezioni specifiche dei planudei (3,26bis; 4,26; 7,15; 12,19: nel primo e nel terzo caso le lezioni sono condivise anche da Z) o accoglie lezioni presenti in  $\alpha$  e in pochi altri testimoni (23,8; 27,20), tra i quali in un caso figura Z (23, 8). Le scelte di Duca sono poco felici in 3,26bis e 7,15, mentre in 4,26 e 12,19 egli opta per due lezioni equipollenti in quanto al senso rispetto alle varianti che si oppongono e che vengono preferite dagli editori moderni. Solamente in 23,8 l'integrazione di  $\eta$  è indispensabile. In tutti gli altri casi l'accordo con  $\alpha$  e il resto della tradizione corregge errori più o meno evidenti di b o sue omissioni<sup>126</sup>. Non andrebbe escluso neppure che in 19,19, e forse anche in 9,18, Duca derivi da b ed abbia corretto *suo Marte* il testo di questo codice. L'insufficienza degli apparati non permette allo stato attuale di meglio giudicare la variante dell'Aldina di 27,20.

Tuttavia in diversi casi l'Aldina si discosta sia da b sia da  $\alpha$ . Si nota, all'interno di questi casi, l'accordo in quattro casi con il *Vind. Phil. gr.* 129 (W) – considerando globalmente tutte le fasi correttive presenti nel codice –, l'accordo con D in una lezione, e in un paio di lezioni la convergenza con i cosiddetti *recentiores*, che in uno in particolare non può affatto essere casuale.

Accordo con W:

**14,18** καὶ κεράσαι τῇ φιλοσοφίᾳ (φιλοσόφῳ W<sup>2</sup>) καὶ δυοῖν Ald W<sup>2</sup> (in lac.) : τῇ φιλοσοφίᾳ (-ίαν C<sup>2</sup>) C<sup>2</sup> (in lac.) M<sup>2</sup> (in lac. 25 lett)  $\alpha$ AEZb a : φιλοσοφίᾳ Pal. Pam. Par. Parm. Vap. Lasc : φιλοσοφίαν Paq. : desunt in **O**  
**14,19** ὄντοιιν Ald WJNhM<sup>1</sup> : οὖς τοῖν Cq<sup>2</sup>SM<sup>2</sup>  $\alpha$ AEZb a Pal. Pam. Par. Parm. Vap. Lasc : οὖς τὴν Paq.

<sup>125</sup> Il caso di 10,1 è anche poco significativo per stabilire una dipendenza (vd. la nota seguente).

<sup>126</sup> Questa affermazione vale per tutti i casi ad eccezione di 11,18, dove la lezione di b è preferibile (e accolta dai moderni editori) ma ἐξπίπτει non è certamente una lezione assurda, e di 10,1, dove πόστον è senz'altro preferibile a πόσον ma questa variante neppure è assurda e di fatto dal punto di vista del senso è non molto lontana dall'altra lezione (va inoltre detto che πόσον potrebbe essere una svista o un errore di tipografia, tanto più che talora la legatura στ, nei codici come nelle stampe, è indicata da un semplice prolungamento dell'asta orizzontale superiore del *sigma*). Quanto a 2,4, le lezioni di  $\Theta$  (preferita ad esempio da Sirinelli) e di **O** (preferita ad esempio da Paton) possono essere considerate equipollenti.

**21,22** συνεθιστέον W<sup>2</sup> Ald : ἐκπαιδεύειν δεῖ q Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap. Lasc : ἐθίζειν C<sup>2</sup>MαAEDZb a **O** : συνεθίζειν h : om. C<sup>1</sup>W<sup>1</sup> (lac.) SN  
**27,10** οἱ δ' ὅλως W Ald : τὸ δ' ὅλον Z b a α q Pal. Paq. Par. Parm. Vap. Lasc  
**O** : τὸ δ' ὅλως Pam.

Accordo con D:

**21,28** ἀκείσεν D Ald : om. Z b a α q Paq. Pal. Pam. Par. Parm. Vap. Lasc (lac. 4 litt.) **O**.

Accordo con i *recentiores*:

**11,11** post παιδας suppl. χρηστὸν ἕτερον διδάξαμεν, καὶ τίσιν ἀγαθοῖς ἐπιφύεσθαι παραινέσαμεν (παραινέσωμεν Pal. Par. Vap. Lasc, παραινέσομεν Parm) q S<sup>2</sup> Pal. Pam. Paq. Par. Parm. Vap. recc. Lasc Ald : lac. 22 litt. in MαA : om. Z b a **O**

**22,14** τῶν Pal. Par. Parm. Vap. Ald : om. Paq. : τὸν Z b a q Pam. Lasc **O**.

Accanto a questi due casi di accordo con i recenziatori, si possono segnalare altri tre casi in cui l'Aldina (almeno sulla base dell'edizione di Paton) si accorda con la stragrande maggioranza della tradizione contro b e α : in questi casi non può essere esclusa la derivazione o dai recenziatori o da W (o da un codice affine a W):

**3,7** διατεινόμενος q<sup>1</sup> Paq. Pal. Pam. Par. Parm. Lasc Ald **O** : διατεινόμενος SMαAE Z b a q<sup>2</sup>

**21,16** τὸν Ald **O** : τῷ Z b a α q Paq. Pal. Pam. Par. Parm. Vap. Lasc

**23,14** γαμετῶν Ald **O** : καὶ γαμετῶν C<sup>2</sup>M<sup>2</sup>αAEZ b a.

Non escluderei però che almeno gli ultimi due casi, in cui l'Aldina presenta la lezione corretta, siano correzioni di Duca *ope ingenii*.

Infine si segnalano alcuni accordi isolati con altri testimoni.

Accordo con n:

**2,4** καὶ add. n Ald post τοῦτο (ante τοῦτο add. Bernardakis).

Accordo con N<sup>2</sup>A<sup>2</sup>:

**7,18** τῶν παιδευτόντων N<sup>2</sup>A<sup>2</sup> Ald : τῶν παιδευτῶν Z b a Lasc : τῶν παιδευθέντων **O**



Accordo con A:

**19,8** τὸν βίον A<sup>1</sup> Ald : τὸ βίον O.

Anche in questi casi però niente esclude che la lezione di Ald sia una congettura di Duca.

Tirando le somme, mi sembra che la convergenza con W non sia casuale. Non è impossibile che il codice (XII/XIII sec.), che appartenne a Johannes Sambucus (János Számboki)<sup>127</sup>, sia uno di quelli acquistati da quest'ultimo nell'area veneta e che quindi in precedenza sia stato accessibile alla cerchia di Aldo, per quanto niente di preciso si possa dire al riguardo. In alternativa, occorrerebbe pensare ad un testimone affine, magari più recente, ovvero alla proliferazione di queste lezioni in codici recenziatori.

La convergenza isolata con D non è invece a mio avviso sufficiente per provare un'utilizzazione di questo importante manoscritto di XI secolo, le cui vicende prima dell'arrivo nella biblioteca del cardinale Mazzarino restano peraltro oscure<sup>128</sup>. Sarei piuttosto propenso a pensare ad una circolazione della lezione di 21,28 attraverso la selva dei *recentiores*, da cui Duca potrebbe averla mutuata.

L'utilizzazione da parte del Cretese di uno o più *recentiores* ovvero la circolazione di lezioni che risalivano a questi rami della tradizione all'interno dell'*atelier* manuziano è provata senza ombra di dubbio dal supplemento di 11,11. Tuttavia determinare i confini di questo tipo di interventi all'interno della tradizione del *De liberis educ.* non è impresa semplice. Il supplemento ricorre infatti sia in q, sia, apposto da una seconda mano, nel Vat. gr. 264 (S)<sup>129</sup>, oltre che nei testimoni del gruppo che ho indicato come ramo ζ, di cui si è dato conto nelle pagine precedenti.

Restano infine da segnalare undici lezioni *singulares* dell'Aldina, da distinguere da banali refusi, qualche omissione e inversione<sup>130</sup>:

**5,21** ὥσπερ ἔφην αὐτὰς Ald : ὅπερ ἔφην αὐτὰς Z b a v<sup>2</sup> Pal<sup>lasc mg</sup> Lasc : ὅπερ ἔφην εἰπὼν ταῦτα Parm. : ἅπερ ἔφην ταῦτα α O

<sup>127</sup> Gerstinger 1926, 370; Hunger 1961, 238. Ringrazio István Monok, Gábor Farkas Kiss e Katharina Kaska, con i quali ho avuto alcuni scambi epistolari sulla storia del manoscritto Vind. Phil. gr. 129 e, più in generale, dei manoscritti appartenuti al Sambuco per me assai utili.

<sup>128</sup> Si è ipotizzata una presenza in Italia di D nel XVI secolo: vd. Hillyard 1974, 529 n. 56, con segnalazione della bibliografia precedente.

<sup>129</sup> La segnalazione di questo intervento si deve a Giovanni Mercati come precisa, con indicazione bibliografica, Martinelli Tempesta 2010, 48 e n. 132.

<sup>130</sup> Per i refusi, cf. **13,25** δὴ Ald : δεῖ Z b a; un'omissione dovuta a distrazione o ad errore di stampa è invece verosimilmente **18,9** ὄτι om. Ald; un caso di inversione ricorre in **4,20-21** ἀπέφηνε λίχνον Ald : λίχνον ἀπέφηνε O.

- 7,11 ἴν' ὀρθὰ τούτων βλαστάνοι Ald : ἴν' ὀρθὰ τούτων βλασάνη Z b a : ὀρθὰ τούτων βλασάνειν α O
- 8,25 τοὺς υἱοὺς Ald : τοὺς υἱεῖς Z b a α O
- 8,27 καταφρονήσωσιν Ald : καταμελήσωσιν Z b a α O
- 10,11 πάντα παραφέρων Ald : παραφέρων Z b a : πάντα φέρον α O
- 13,7 ἐμμελέστατα Ald : ἐμμελές q : ἐμμελές τε Z b a α O
- 16,26 εὐφρανῶνται ταῖς ἐπιλήξεσιν Ald : σφοδρῶς ἐπιπλήξωσι Z b a α O
- 23,10 παραγωγῆς ἀνηκουστία Ald : παραγωγή καὶ ἀνηκουστία W<sup>1</sup>D : πρὸς ἀγωγήν ἀνηκουστία Z b a : παραγωγήν ἀν. vel παρ' ἀγωγήν ἀν. α O
- 26,4 τῷ νεωτέρῳ τῶν ἀμαρτημάτων Ald : τῶν προτέρων ἀμαρτημάτων Z b a α O
- 26,29 ἔλειν Ald : ἔλε Παq. Pam. : om. α : ἔλει (!) Var. : ἔλα Z b a O
- 27,21 εὔιστον μούσαις ψυχῇ Ald : εὔιστον ψυχῇ μούσαις Z b : μούσαις εὔιστον ψυχῆς Parm. : εὔιστον ψυχῇ ἐλοῦσα α O.

A queste lezioni va aggiunto:

- 26,9 ἀφιέναι Ald : ἐφείναι D : διαφαίνε Παq. Pam. : ἐφιέναι Z b a α O.

Non escluderò però che ἀφιέναι sia un banale refuso per ἐφιέναι, come pure non escluderei del tutto che l'ottativo βλαστάνοι di 7,11 sia una banale svista di Duca.

Al di fuori di quest'ultimo caso, per tutti gli altri casi si tratta in larga parte di tentativi di sanare passi ostici o visibilmente errati. Va rilevata in particolare la variante di 10,11, interessante perché l'Aldina sembra combinare le lezioni di b e di α. Degna di nota è anche la congettura di 16,26, che è la sola lezione di Ald che Paton segnala in apparato<sup>131</sup>. Non del tutto trascurabile è neppure la congettura di 26,4, che è un tentativo per sanare l'assurdo τῶν προτέρων ἀμαρτημάτων. L'intervento di Lascari dà un senso al testo che non è incongruo con la frase che segue: i padri devono essere disposti a perdonare al giovane (τῷ νεωτέρῳ) i suoi errori (τῶν ἀμαρτημάτων) ricordando che anche loro sono stati giovani (καὶ ἑαυτοὺς ἀναμνησκειν ὅτι ἐγένοντο νέοι)<sup>132</sup>. In 26,29 si nota il tentativo (superfluo) di normalizzare il testo: «saggio è il detto di prendere quella (sc. la sposa) che fa per te» anziché, conservando l'imperativo, «saggio è il detto: 'Prendi quella ...'».

<sup>131</sup> Ha invece scarsa rilevanza la variante di 8,25 per le ragioni già esposte a proposito di Lasc (vd. *supra*).

<sup>132</sup> Le moderne edizioni accolgono l'emendamento di Wilamowitz προτέρων: i padri devono essere disposti a perdonare gli errori «più lievi».

Infine, un caso associabile alle lezioni *singulares* è rappresentato da

**18,23**  $\upsilon\iota\epsilon\iota\zeta$  Lasc Ald :  $\upsilon\iota\omicron\upsilon\delta$  Z b  $\alpha$  O,

in cui la lezione di Ald non è dovuta né certamente all'utilizzazione di Lasc né verosimilmente è mutuata da altra fonte: si tratterà senz'altro o di una variazione voluta o inconsapevole di Duca<sup>133</sup>.

#### QUALCHE RIFLESSIONE CONCLUSIVA SULL'EDIZIONE ALDINA DEI *MORALIA*

Per il *De liberis educ.* la collazione sistematica di b e Ald lascia intravedere da un lato una convergenza maggioritaria tra il manoscritto e l'edizione, che riguarda sia lezioni condivise da altri testimoni, o dalla gran parte di essi, sia una quindicina di errori esclusivi di b passati allo stampato. Certo, la collazione sistematica di tutta la tradizione potrebbe far emergere che alcune di queste lezioni erranee non sono esclusive di Ald e di b (e del suo apografo a). Ma si tratterebbe a mio avviso di coincidenze casuali. Al contrario, la convergenza in un numero significativo di errori all'interno di un testo che per il resto è riconducibile alla redazione  $\Theta$  non sembra essere casuale. Anche l'uso di  $\alpha$  come 'correttore' è un uso giudizioso perché riguarda in larga parte luoghi errati di b, non passi in cui l'editore possa liberamente esercitare una scelta tra varianti giudicabili più o meno equipollenti. Che Duca sia intervenuto in alcuni casi manifestamente erronei del modello ma non in altri, conferma un dato piuttosto prevedibile: i primi editori di norma non procedevano a collazioni sistematiche. Senz'altro, la ragione principale di questa incongruenza va vista, nel caso delle edizioni di Aldo come in quello di altre stamperie, nella necessità di operare in tempi rapidi con i materiali a disposizione<sup>134</sup>.

Ma la collazione ha messo in rilievo, accanto all'utilizzazione del testo base e del principale codice di controllo, anche la presenza di altri 'correttori' intervenuti in maniera più sporadica, vale a dire un esemplare affine a W (se non si tratta dello stesso W) e almeno un esemplare dei *recentiores*. Come questi 'correttori' siano intervenuti nell'edizione non è chiaro. Non sappiamo né se si sia trattato di una consultazione diretta di altri codici fatta al momento

<sup>133</sup> Si applicano in questo caso le stesse considerazioni valide per Lasc: vd. *supra*.

<sup>134</sup> Se la collazione non sistematica era la norma, collazioni sistematiche nel caso delle prime stampe come più in generale nell'attività filologica degli umanisti non vanno sempre escluse. La questione va però valutata tenendo conto dei fenomeni di contaminazione o, per meglio dire, di «conflazione» che si verificano, su cui, sviluppando la riflessione di Michael Reeve, ha ora scritto pagine molto acute Martinelli Tempesta 2014 (in part. 141 e sqq.).

dell'allestimento della *Druckvorlage* né se si sia ricorso a collazioni (verosimilmente parziali) che erano già state effettuate e che Duca si ritrovava tra le mani (non si dimentichi che l'edizione dei *Moralia* ebbe una lunga gestazione a cui parteciparono più collaboratori), né infine se si sia trattato di correzioni *inter componendum*. In particolare, l'eventualità di correzioni *inter componendum*, che ovviamente vale non solamente per le sporadiche lezioni condivise con W e i *recentiores*, e il fatto che siamo di fronte molto verosimilmente ad un lavoro d'équipe, rendono ancora più complicata l'operazione di districare la matassa dando un'evidenza stemmatica ai vari apporti, tanto più perché, per questa sezione, è andato perduto l'esemplare di tipografia.

Nel nostro caso si intravede almeno parzialmente la maniera di procedere di Duca. Si è detto dell'uso giudizioso di  $\alpha$  per correggere una parte degli errori di  $b$  – anche se alcuni pesci sono restati fuori della rete. Si può aggiungere che l'uso degli altri 'correttori' interviene in casi di una certa difficoltà testuale, nei quali, altrove, Duca non disdegna neppure il ricorso a congetture (come dimostra la decina circa di *lectiones singulares*, ammesso che tutte siano frutto di congettura). Pretendere tuttavia di penetrare più in profondità nella maniera di procedere dell'editore non è né possibile né opportuno.

Infine va considerato un altro aspetto, che in verità riguarda, se non proprio marginalmente, certo in maniera meno sensibile che per altri opuscoli il *De liberis educ.* Ciascun trattato dei *Moralia* non va esaminato singolarmente, ma all'interno del nucleo di opuscoli a cui è riconducibile. Da questa prospettiva, va ridimensionata l'incidenza di una possibile assenza, in un opuscolo, di lezioni copulative tra il supposto modello e il testo a stampa, come pure la presenza di varianti del solo modello o da questo condivise con parte della tradizione ma non con l'edizione. Come mi scrive Martinelli Tempesta – con le cui lucide e perspicaci parole intendo concludere –, «in presenza di una serie compatta in cui la fonte primaria e gli eventuali esemplari correttivi sono sicuramente individuabili, quando in uno o più opuscoli della serie non emergano convergenze univoche, ci si può (e, secondo me, ci si deve) basare sull'assenza di prove del contrario. In altre parole, se non c'è nulla di significativo che ci dica che la fonte sia altra (o le fonti siano altre), e se la somma delle lezioni (anche non esclusive) presenti nei presunti modelli (primari e secondari) basta a giustificare la forma del testo presente nell'Aldina – tenendo conto della possibilità di innovazioni più o meno consapevoli attribuibili al filologo a anche all'editore –, si deve presumere che non ci sia stato un mutamento di fonte per quell'unico opuscolo facente parte di una serie compatta. Ovviamente si tratta di una argomentazione debole sul piano strettamente stemmatico, ma si sa che in presenza di fenomeni stemmaticamente 'confusi' il contributo di considerazioni storico testuali e, nella fatti-

specie, relative alle dinamiche compositive del testo alla base delle antiche edizioni a stampa, può risultare dirimente»<sup>135</sup>.

#### ADDENDUM

Nelle more di stampa ho avuto la possibilità di consultare una prima redazione della scheda sull'edizione delle tre orazioni di Isocrate (a cui si fa riferimento alle pp. 43 e sqq.) preparata da Rosa Maria Piccione per il volume *Le prime edizioni greche a Roma (1510-1526)*, di prossima pubblicazione a cura di Concetta Bianca, Luigi Ferreri e Anna Gaspari. R. M. Piccione ha individuato un esemplare di questa edizione finora ignoto agli studiosi, appartenente alla Staatsbibliothek di Berlino (segnatura: Vx 1886) e ha ricontrollato le filigrane sia sull'esemplare berlinese sia su quello della Beinecke Rare Book et Manuscript Library della Yale University (quest'ultimo nel frattempo consultabile anche online sul sito della biblioteca), in parte rettificando le identificazioni di Kokkonas, ma confermando che la datazione delle filigrane è compatibile con un'attribuzione al Ginnasio greco, che la studiosa ritiene probabile.

Nello stesso volume sono previste anche delle schede di David Speranzi relative a due opuscoli compresi nell'edizione del Cebete (il *De legendis gentilium libris* di Basilio di Cesarea e lo *Ierone* di Senofonte) che apportano nuovi argomenti a favore dell'attribuzione di questo volume a Giano Lascari (in particolare, Speranzi ha individuato la *Druckvorlage* dello *Ierone* nel Laur. 80.13, appartenuto a Lascari).

---

<sup>135</sup> S. Martinelli Tempesta, *per litteras*, in data 3 maggio 2015. Se ci si attiene alle numerose indagini di Sicherl sulle edizioni antiche (per le edizioni alpine i principali risultati sono consegnati a Sicherl 1997) la ricerca del testo base e di uno o pochi esemplari di controllo rappresenta la procedura per così dire 'normale' nell'indagine delle fonti e, sempre che si accettino i risultati a cui perviene lo studioso, quella più fruttuosa.

# Abbreviazioni bibliografiche

Agati 2006

M. L. Agati, *Un nuovo manoscritto di Emanuele Provataris*, «Scriptorium» 60, 2006, 289-90.

Agati 2007

M. L. Agati, *Catalogo dei manoscritti greci della Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana*, Roma 2007 («Suppl. al Bollettino dei Classici» 24).

Avezzù 1985

Lisia, *Apologia per l'uccisione di Eratostene. Epitafio*. Introduzione e testo a cura di G. Avezzù, Padova 1985 («Proagones» 3).

Bandini 2000

Xénophon, *Mémorables*, I, *Introduction générale. Livre I*, texte établi par M. Bandini et traduit par L.A. Dorion, Paris 2000 («Collection des Universités de France»).

Barberi-Cerulli 1972

F. Barberi – E. Cerulli, *Le edizioni greche “in Gymnasio mediceo ad Caballinum montem”*, in *Atti del Convegno di studi su Angelo Colocci*, Jesi, 13-14 settembre 1969, Jesi 1972, 61-76.

Barker 1992

N. Barker, *Aldus Manutius and the Development of Greek Script and Type in the Fifteenth Century*, Second Edition, New York 1992.

Becchi 2008

F. Becchi, *Le edizioni a stampa del “De fortuna” di Plutarco*, Napoli 2008 («Strumenti per la ricerca plutarchea» 7).

Becchi 2010

Plutarco, *La fortuna*, a cura di F. Becchi, Napoli 2010 («Corpus Plutarchi Morali» 47).

Behr 1911

G. Behr, *Die handschriftliche Grundlage der im Corpus der Plutarchischen Moralia überlieferten Schrift ΠΕΡΙ ΠΑΙΔΩΝ ΑΓΩΓΗΣ*, Würzburger Dissertatio, Freising 1911.

Benedetti 2001

S. Benedetti, *Itinerari di Cebete. Tradizione e ricezione della Tabula in Italia dal XV al XVIII secolo*, Roma 2001 («Studi (e testi) italiani» 13).

Beyer 1993

H. V. Beyer, *Die Chronologie der Briefe des Maximos Planudes an Alexios Dukas Philantropenos und dessen Umgebung*, «REB», 51, 1993, 11-37.

BH

É. Legrand, *Bibliographie hellénique ou description raisonnée des ouvrages publiés en grec par des Grecs aux XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles*, I-IV, Paris 1885-1906 (I-II: 1885; III: 1905; IV: 1906) [rist. anast. Paris 1962].

BMC

*Catalogue of Books Printed in the XV Century now in the British Museum*. 13 parts. London 1963-2007. [edizione anastatica con correzioni].

Bouffartigue 2012

Plutarque, *Œuvres Morales*, Tome XIV, 1, *Traité 63. L'intelligence des animaux*, Texte établi et traduit par J. Bouffartigue, Paris 2012 («Collection des Universités de France»).

Brunet

J.-Ch. Brunet, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, 5<sup>e</sup> édition originale entièrement refondue et augmentée d'un tiers, I-VII et I-II vol. de supplément, Paris s. d. [1<sup>a</sup> ed. Paris 1860-1865].

Canart 1961-62

P. Canart, *Un Crétois scriptor de la Bibliothèque Vaticane: Emmanuel Provataris*, in *Πεπραγμένα τοῦ Α' Διεθνoῦς Κρητολογικοῦ Συνεδρίου* (= «Κρητικά Χρονικά» 15-16, 1961-62), 84-96.

Canart 1964

P. Canart, *Les manuscrits copiés par Emmanuel Provataris (1546-1570 environ)*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, VI, Città del Vaticano 1964 («Studi e testi» 236), 173-287.

Canart 2008

P. Canart, *Additions et corrections au Repertorium der Griechischen Kopisten 800-1600*, 3, in *Vaticana et Medievalia. Études en honneur de Louis Duval-Arnould*, éd. par J. Martin, Firenze 2008 («Millennio medievale. Strumenti e studi» n. s. 16), 41-63.

Catalogue général BnF 1979

*Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale: auteurs, collectivités-auteurs, anonymes, 1970-1979: série en caractères non latins: Auteurs*, t. CCXXVIII, Paris 1979.

Ceresa 2004

M. Ceresa, *Lascaris, Giano*, in *DBI*, 63, 2004, 785-91.

Cortesi-Fiaschi 2008

*Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa. Secoli XV-XVI*, a cura di M. Cortesi e S. Fiaschi, I-II, Firenze 2008 («Edizione nazionale delle traduzioni dei testi greci in età umanistica e rinascimentale» 5) [la paginazione dei due volumi è continuativa].

Cuvigny 1973

M. Cuvigny, *Giannotti, Turnèbe, Amyot: résultats d'une enquête sur quelques éditions annotées des «Moralia» de Plutarque*, «RHT» 3, 1973, 57-77.

Daneloni 1997

A. Daneloni, scheda in *Umanesimo e Padri della Chiesa. Manoscritti e incunaboli di testi patristici da Francesco Petrarca al primo Cinquecento*, a cura di S. Gentile, Milano 1997, 364, n° 100.



- De Gregorio 1994  
G. De Gregorio, *Attività scrittoria a Mistra nell'ultima età paleologa: il caso del cod. Mut. gr. 144*, «S&C» 18, 1994, 243-80.
- De Gregorio 2006  
G. De Gregorio, *La scrittura greca di età paleologa (secoli XII-XIV). Un panorama*, in *Scrittura memoria degli uomini*, Bari 2006, 81-138.
- Dionisotti 1995  
C. Dionisotti, *Aldo Manuzio umanista e editore*, Milano 1995 («Documenti sulle arti del libro», 18), 91-138.
- Donadi 1982  
Gorgia, *Encomio di Elena*. Testo critico, introduzione, traduzione e note a cura di F. Donadi, Roma 1982 («Bollettino dell'Istituto di filologia greca. Suppl.» 7).
- Edit 16  
Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *Le edizioni del XVI secolo: censimento nazionale*, versione online all'indirizzo: <http://edit.16.iccu.sbn.it/web/iccu/imaim.htm>.
- Ferreri 2014  
L. Ferreri, *L'Italia degli Umanisti. Marco Musuro*, Turnhout 2014 («Europa Humanistica» 17).
- Firmin-Didot 1875  
A. Firmin-Didot, *Alde Manuce et l'hellénisme à Venise*, Paris 1875.
- Fogelmark 2003  
S. Fogelmark, *The Anonymous Rome 1522 Chrysoloras: A Newly Discovered Greek Press*, «Papers of the Bibliographical Society of America» 97, 2003, 5-42.
- Geanakoplos 1962  
D. J. Geanakoplos, *Greek Scholars in Venice. Studies in the Dissemination of Greek Learning from Byzantium to Western Europe*, Harvard (Ma) 1962.
- Gerstinger 1926  
H. Gerstinger, *Johannes Sambucus als Handschriftensammler*, in *Festschrift der Nationalbibliothek in Wien*, hrsg. zur Feier des 200jährigen Bestehens des Gebäudes, Wien 1926, 251-400.
- Gionta 2003  
D. Gionta, *Pietro Candido e la più antica edizione umanistica delle Dionisiache*, «Studi medievali e umanistici», 1, 2003, 11-44.
- GW  
*Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, hrsg. von der Staatsbibliothek zu Berlin, I-, Stuttgart 1925 [in continuazione].
- Hardt 1812  
*Catalogus codicum manuscriptorum Graecorum bibliothecae regiae Bavaricae*, auctore I. Hardt, (...), Tomus quintus, Monachii 1812.
- Harlfinger 1971  
D. Harlfinger, *Die Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Schrift ΠΕΡΙ ΑΤΟΜΩΝ ΓΡΑΜΜΩΝ. Ein kodicologisch-kulturgeschichtlicher Beitrag zur Klärung der Überlieferungsverhältnisse im Corpus Aristotelicum*, Amsterdam 1971.

Hillyard 1974

B. Hillyard, *Girolamo Aleandro, Editor of Plutarch's Moralia*, «BHR» 36, 1974, 517-31.

Hillyard 1977

B. Hillyard, *The Medieval Tradition of Plutarch De audiendo*, «RHT» 7, 1977, 1-56.

Hunger 1961

H. Hunger, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek, 1: Codices historici, codices philosophici et philologici*, Wien 1961.

Inglese 1996

Plutarco, *La curiosità*, a cura di L. Inglese, Napoli 1996 («Corpus Plutarchi Morali» 24).

Irigoin 1979

J. Irigoin, *Les éditions de Xénophon. Étude historique d'après les collections conservées à la Bibliothèque Nationale*, in Catalogue général BnF 1979, I-XV.

Irigoin 1987

J. Irigoin, *Histoire du texte des «Oeuvres morales» de Plutarque*, in *Plutarque. Oeuvres morales*, I.1, *Introduction générale* par R. Flacelière et J. Irigoin, *De l'éducation des enfants*, texte établi et traduit par J. Sirinelli, *Comment lire les poètes*, texte établi et traduit par A. Philippon, Paris 1987 («Collection des Universités de France»), CCXXVII-CCCX.

ISTC

*Incunabula Short Title Catalogue*, British Library; online: <http://www.bl.uk/catalogues/istc/index.html>

Kokkonas 1980-1982

Y. Kokkonas, *Ισοκράτους Λόγοι τρεις: Φλωρεντία c. 1496 ή Ρώμη c. 1517; Γύρω από μια διάρθωση στον Legrand*, «Μνήμων» 8, 1980-82, 314-18.

Kokkonas 1983

Y. Kokkonas, *Catalogue of Incunabula in the National Library of Greece. Including copies in the Benaki Museum*, Athens 1983.

Koster 1977

Desiderius Erasmus, *Querela pacis*, ed. O. Herding; *Ex Plutarcho versa a Desiderio Erasmo*, ed. A. J. Koster, Amsterdam-Oxford 1977 («Opera omnia Desiderii Erasmi Roterodami» O. IV T. II).

Layton 1979

E. Layton, *Greek Bibliography. Additions and Corrections (c. 1471-1829)*. «Thesaurismata» 16, 1979, 89-112.

Layton 1990

E. Layton, *Zacharias and Nikolaos Kallierges and the First Edition of the Apokopos of Bergadis*, «Thesaurismata» 20, 1990, 206-17.

Layton 1994

E. Layton, *The Sixteenth Century Greek Book in Italy. Printed and Publishers for the Greek World*, Venice 1994 («Library of Hellenic Institute of Byzantine and post-Byzantine Studies» 16).

Manfredini 1992

M. Manfredini, *Il Plutarco di Planude*, «SCO» 42, 1992, 123-25.

Manfredini 1993

M. Manfredini, *L'Aldina dei Moralia e la Giuntina delle Vitae di Plutarco: la tradizione di Galba e Otho fra manoscritti e libri a stampa*, «BollClass» s. III, 24, 2003, 13-27.

- Manfredini 1994  
M. Manfredini, *I manoscritti plutarchei del Bessarione*, «ASNP» s. III, 24, 1994, 31-48.
- Martinelli Tempesta 2006a  
S. Martinelli Tempesta, *Studi sulla tradizione testuale del De tranquillitate animi di Plutarco*, Firenze 2006 («Accademia Toscana di Scienze e lettere “La Colombaria” – Studi» CCXXXII).
- Martinelli Tempesta 2006b  
S. Martinelli Tempesta, *Per l'identificazione delle fonti manoscritte dell'Editio princeps delle Orazioni di Isocrate*, «Cuadernos de Filología Clásica» 16, 2006, 237-67.
- Martinelli Tempesta 2013a  
S. Martinelli Tempesta, *La tradizione manoscritta dei Moralia di Plutarco. Riflessioni per una messa a punto*, in *Gli scritti di Plutarco. Tradizione, traduzione, ricezione e commento*. Atti del Convegno Internazionale della International Plutarch Society: Ravello, 29 settembre-1° ottobre 2011, a cura di G. Pace e P. Volpe Cacciatore, Napoli 2013 («Collectanea» 32), 273-88.
- Martinelli Tempesta 2013b  
S. Martinelli Tempesta, *Per un repertorio dei copisti greci in Ambrosiana*, in *Miscellanea Graecolatina*, 1, a cura di F. Gallo, Milano 2013 («Ambrosiana graecolatina» 1), 101-54.
- Martinelli Tempesta 2014  
S. Martinelli Tempesta, *Contaminazione nella tradizione dei testi greci antichi*, in *Contaminazione / Contaminazioni*, a cura di M. L. Meneghetti e S. Resconi, Roma 2014 («Critica del testo» 17,3, 2014), 117-59.
- Martinez Manzano 1994  
T. Martinez Manzano, *Konstantinos Laskaris. Humanist. Philologe. Lehrer. Kopist*, Hamburg 1994 («Meletemata. Beiträge zur Byzantinistik und neugriechischen Philologie» 4 A).
- Martini-Bassi 1906  
Ae. Martini – D. Bassi, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, I-II, Mediolani 1906
- Menchelli 2000  
M. Menchelli, *Il Tol. 101/16 tra prima e terza famiglia nella tradizione dionea*, «BollClass» s. III, 21, 2000, 59-94.
- Menchelli 2005  
M. Menchelli, *Isocrate commentato tra manoscritti e stampa. Il Laur. LVIII 5 e l'incunabolo di Demetrio Calcondila e Sebastiano da Pontremoli. Il Vat. Pal. gr. 135 e l'Aldina di Marco Musuro*, «Res publica litterarum» 28, 2005, 5-34.
- Müller 1877  
K. K. Müller, *De arte critica Cebetis tabulae adhibenda*, Diss., Virceburgi 1877.
- Müller 1884  
K. K. Müller, *Neue Mittheilungen über Janos Laskaris und die Mediceische Bibliothek*, «ZBB» 1, 1884, 333-412.
- Muratore 2001  
D. Muratore, *Le epistole di Falaride*. Catalogo dei manoscritti, La Spezia 2001 («Pleiadi» 1).
- Muratore 2009  
D. Muratore, *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi*, I-II, Alessandria 2009 («Hellenica» 32).

Nolhac 1887

P. de Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini. Contribution à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance*, Paris 1887 («Bibliothèque de l'École des Hautes-Études. Sciences philologiques et historiques» 74).

Nolhac 1887-1888

P. de Nolhac, *Les correspondants d'Alde Manuce. Matériaux nouveaux d'histoire littéraire (1483-1514)*, «Studi e documenti di storia del diritto», (a) 8 (1887), 247-99; (b) 9 (1888), 203-48 [ediz. anast. in un unico volume con aggiunta di nuova paginazione: Torino 1961].

Nolhac 1898

P. de Nolhac, *Érasme en Italie. Étude sur un épisode de la Renaissance*, Nouv. éd., Paris 1898.

Nolhac 1961: vd. Nolhac 1887-1888.

Omont 1888 a /b

H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale. Ancien fonds grec*, [a] Partie II, [b] Partie III, Paris 1888.

Orlandi 1975

Orlandi = Aldo Manuzio editore. *Dediche – prefazioni – note ai testi*, Introduzione di C. Dionisotti, testo latino con traduzione e note a cura di G. Orlandi, I-II, Milano 1975 («Documenti sull'arte del libro» 11) [la paginazione dei due volumi è continuativa].

Pagliarioli 2004

S. Pagliarioli, *Giano Lascari e il Ginnasio greco*, «Studi medioevali e umanistici» 2, 2004, 215-93.

Pohlenz 1925

M. Pohlenz, *Praefatio a Plutarchi Moralia*, I, Lipsiae 1925 («Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana»).

Pontani 1992

A. Pontani, *Per la biografia, le lettere, i codici, le versioni di Giano Lascaris*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*. Atti del Convegno internazionale (Trento, 22-23 ottobre 1990), a cura di M. Cortesi – E. V. Maltese, Napoli 1992 («Collectanea» 6), 363-433.

Praechter 1893

*Cebetis tabula*, rec. C. Praechter, Lipsiae 1893 («Biblioteca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana»).

Rhodes 1975

D. E. Rhodes, *Early Printed Books in Greece*, «The Library» s. V, 30, 1975, 183-98.

Rhodes 1976

D. E. Rhodes, *The printing of a group of Greek books in Rome*, «The Library» s. V, 31, 1976, 242-44.

Rhodes 1981

D.E. Rhodes, *Incunabula in Greece. A First Census*, München 1981.

Rizzo 1973

S. Rizzo, *Il lessico filologico degli Umanisti*, Roma 1973 («Sussidi eruditi» 26).

Rollo 2005

A. Rollo, *Erotemata crisolorini alla scuola di Giorgio Antonio Vespucci*, «Studi medioevali e umanistici» 3, 2005, 359-65.

Rollo 2008

A. Rollo, *Per la storia del Plutarco Ambrosiano (C 126 inf.)*, in Plutarco, *Parallela minora. Traduzione latina di Guarino Veronese*, a cura di F. Bonanno, Messina 2008 («Percorso dei classici» 16), 95-129.

Rummel 1985

E. Rummel, *Erasmus as a Translation of the Classics*, Toronto- Buffalo-London 1985 («Erasmus Studies» 7).

Sheehan

*Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Incunabula*, ed. by W. J. Sheehan, I-IV, Città del Vaticano 1997 («Studi e testi» 380-383) [il quarto volume contiene gli indici, le concordanze e la bibliografia].

Sicherl 1974

M. Sicherl, *Musuros-Handschriften*, in *Serta Turyniana. Studies in Greek Literature and Palaeography in Honor of Alexander Turyn*, ed. by J. L. Heller with the assistance of J. K. Newman, Urbana-Chicago-London 1974, 564-608.

Sicherl 1978

M. Sicherl, *Johannes Cuno. Ein Wegbereiter des Griechischen in Deutschland. Eine biographisch-kodikologische Studie*, Heidelberg 1978 («Studien zum Fortwirken der Antike» 9).

Sicherl 1997

M. Sicherl, *Griechische Erstaussgaben des Aldus Manutius. Druckvorlagen, Stellenwert, kultureller Hintergrund*, Paderborn et alibi 1997 («Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums» N.F. 1 Reihe, Monographien, 10).

Sosower 1987

M. L. Sosower, *Palatinus graecus 88 and the manuscript tradition of Lysias*, Amsterdam 1987.

Sotheby's 1968

*Bibliotheca Phillipica. Catalogue of the Celebrated Collection of Manuscripts formed by Sir Thomas Phillipps, Bt. (1792-1872). New Series. Fourth Part. Day of Sale: Tuesday, 25<sup>th</sup> June 1968*, London 1968.

Speranzi 2005

D. Speranzi, *Codici greci appartenuti a Francesco Filelfo nella biblioteca di Ianos Laskaris*, «Segno e Testo» 3, 2005, 467-96.

Speranzi 2009-2010

D. Speranzi, *Andata e ritorno. Vicende di un Plutarco medico tra Poliziano, Musuro e l'Aldina*, «Incontri Triestini di Filologia Classica», 9, 2009-2010, 45-63.

Speranzi 2012

D. Speranzi, *Un codice di Isocrate e il soggiorno fiorentino di Costantino Lascari*, in *La tradición y la transmisión de los oradores y rétores griegos. Tradition and Transmission of Greek Orators and Rhetors*, ed. F. G. Hernández-Muñoz, Berlin 2012, 271-302.

Speranzi 2013

D. Speranzi, *Marco Musuro. Libri e scrittura*, Roma 2013 («Suppl. al Bollettino dei Classici» 27).

Stefec 2010

R. Stefec, *Zur Überlieferung und Textkritik des Sophistenviten Philostrats*, «WS» 123, 2010, 63-93.

Stevenson 1885

*Codices Manuscripti Palatini Graeci Bibliothecae Vaticanae descripti* praeside L. B. cardinali Pitra (...) recensuit et digessit Henricus Stevenson, Romae 1885 («Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti»).

Treu 1884

M. Treu, *Zur Geschichte der Überlieferung von Plutarchs «Moralia»*, Programm des Königl. Friedrichs-Gymnasium zu Breslau, CXIX (II. Wissenschaftliche Abhandlung), Breslau 1884, 3-41.

UCLA 2001

*The Aldine Press. Catalogue of the Ahmanson-Murphy Collection of Books by or Relating to the Press in Library of the University of California Los Angeles Incorporating Works Recorded Elsewhere*, Berkeley-Los Angeles-London 2001.

Valgiglio 1989

Plutarco, *Il progresso nella virtù*, a cura di E. Valgiglio, Napoli 1989 («Corpus Plutarchi Moraliū» 3).

Vendruscolo 1992

F. Vendruscolo, *La recensione Θ dei Moralia: Plutarco edito da Demetrios Triklinios?*, «BollClass» s. III, 12, 1992, 59-106.

Vendruscolo 1993

F. Vendruscolo, *Protostoria dei Plutarchi di Planudes*, «SCO» 43, 1993, 73-82.

Vendruscolo 1994

F. Vendruscolo, *L'edizione planudea della Consolatio ad Apollonium e le sue fonti*, «BollClass» s. III, 15, 1994, 29-85.

Vendruscolo 1996a

F. Vendruscolo 1996, *La Consolatio ad Apollonium fra Mistrà (?) e Padova: apografi quattrocenteschi del Bruxellensis 18967 (b)*, «BollClass» s. III, 17, 1996, 3-35.

Vendruscolo 1996b

F. Vendruscolo, *Manoscritti greci copiati dall'umanista e filosofo Niccolò Leonico Tomeo*, in ΟΔΟΙ ΔΙΖΗΣΙΟΣ. *Le vie della ricerca*. Studi in onore di Francesco Adorno, a cura di M.S. Funghi, Firenze 1996, 543-55.

Wegehaupt 1912

H. Wegehaupt, rec. di Behr 1911, «BPhW» 32, 1912, 1599-1617.

Ziegler 1965

K. Ziegler, *Plutarco*, Edizione italiana a cura di B. Zucchelli, Brescia 1965 («Biblioteca di Studi Classici» 4) [ediz. orig. tedesca in *RE XXI/1*, 1951, 639-962].